

# RESISTENZA

e nuove resistenze

★ A.N.P.I.



Carlo Smuraglia  
**UNA QUESTIONE DI  
COERENZA**  
pag.4

Loriano Macchiavelli  
Ivano Marescotti  
**DIALOGO SUL  
REFERENDUM**  
pag. 9 - 11

Annalisa Paltrinieri  
**L'ATLANTE DELLE  
STRAGI NAZISTE E  
FASCISTE IN ITALIA**  
pag.20

periodico dell'ANPI provinciale di Bologna - anno XIV - numero 3 - novembre 2016





## L'ANPI GUARDA AL FUTURO

### ANNA COCCHI - PRESIDENTE PROVINCIALE ANPI

Il Congresso provinciale del 2016 ha sancito il solido legame e l'unione profonda, alla guida dell'Associazione, dei partigiani (protagonisti della Resistenza e delle numerose attività dell'ANPI nel corso degli anni) e delle nuove forze che, richiamandosi all'antifascismo e alla Resistenza, vogliono dare continuità al ruolo dell'ANPI. Difesa dei valori resistenziali, presidio contro le nuove forme di attacco alla democrazia, integrale applicazione della Costituzione. Questa osmosi ha garantito lo sviluppo di un processo di più lungo periodo, caratterizzato da due elementi fortemente positivi: una grande partecipazione di giovani nell'Associazione e un rafforzato e qualificato ruolo delle donne. L'ANPI provinciale, coerentemente con le scelte nazionali, è oggi fortemente impegnata nelle scadenze politico-costituzionali, in questo momento al centro dell'attenzione della società italiana. La nostra azione ha sicuramente prodotto una significativa accentuazione di un corretto dibattito nel merito delle questioni sul tappeto.

Ma l'azione dell'ANPI non si esprime solo nella difesa dei principi e della lettera della Costituzione. Occorre una decisa azione per una effettiva e completa applicazione di tutti i contenuti della Carta costituzionale. Questa è la nostra opzione primaria per il futuro. Il nostro impegno, oltre al rafforzamento organizzativo, sarà rivolto a sviluppare il lavoro di informazione e formazione di una coscienza democratica e antifascista nei cittadini, con particolare attenzione ai giovani e alle scuole, attraverso la trasmissione della memoria storica della Resistenza e la documentazione delle forme che possono assumere, oggi, la reazione e il neofascismo.

Per svolgere questo ruolo l'ANPI sta adeguando i suoi strumenti di rapporto con gli iscritti e i cittadini, stimolando il contributo di idee e di proposte di quanti vorranno aiutarci. Un contributo particolare vorremmo potesse venire dagli intellettuali, il cui ruolo nella vita sociale e culturale sembra oggi compromesso e insufficientemente valorizzato. Ma è a tutti i cittadini del nostro territorio che l'ANPI vuole rivolgersi. C'è una strada lunga e impegnativa da percorrere. Meglio farla assieme.■

**RESISTENZA e nuove Resistenze**  
Periodico dell'ANPI provinciale di Bologna  
Via San Felice 25 - 40122 Bologna  
Tel. 051-231736 ☎ fax 051-235615  
redazione.resistenza@anpi-anppia-bo.it  
www.anpi-anppia-bo.it  
facebook.com/anpiProvincialeBologna

**Direttore responsabile**  
Mauro Maggiorani  
**Capo redattore**  
Gabriele Sarti  
**Comitato di redazione**  
Juri Guidi, Roberta Mira, Annalisa  
Paltrinieri, Simona Salustri, Vincenzo  
Sardone

Registrazione al Tribunale di Bologna  
n. 7331 del 9 maggio 2003  
**Progettazione e cura grafica**  
Stefania Prestopino e Juri Guidi  
**Stampa**  
Edizioni Aspasia  
via della Salute 20 - 40132 Bologna  
Tel. 051-227879

*La Redazione è a disposizione qualora si riscontri la pubblicazione di foto che violino eventuali diritti d'autore*

2 - L'ANPI GUARDA AL FUTURO

3 - NUOVE RESISTENZE

4 - UNA QUESTIONE DI COERENZA

5 - LA RIFORMA RENZI-BOSCHI METTE IL POPOLO NELLE MANI DEL CAPO

6 - INTERVISTA AL PARTIGIANO ARNO SULLA COSTITUZIONE

9 - COME IO VORREI LA COSTITUZIONE

10 - NOI LA COSTITUZIONE CE L'ABBIAMO E CE LA TENIAMO

12 - GIORGIA, SANDRO, VITTORIA: IL RITORNO DELL'IMPEGNO CIVILE

14 - LA GIUSTA RISPOSTA AL QUESITO REFERENDARIO

16 - LA CGIL BASA I SUOI PROGRAMMI E LE PROPRIE AZIONI SUI DETTATI DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA E NE PROPUGNA L'ATTUAZIONE

17 - OLIGARCHIA E DEMOCRAZIA

18 - IL NO DI UNA PARTIGIANA

19 - NON È QUESTA L'UNICA RIFORMA COSTITUZIONALE POSSIBILE

19 - IL MIO PRIMO VOTO

20 - L'ATLANTE DELLE STRAGI NAZISTE E FASCISTE IN ITALIA

22 - LA BATTAGLIA DELL'UNIVERSITÀ

24 - LA VICENDA "RESISTENTE" DELLA DIVISIONE ACQUI NELLE ISOLE IONIE NEL SETTEMBRE 1943

27 - I 100 ANNI DI MARIO ANDERLINI

28 - INTITOLIAMO LA CURVA SAN LUCA AD ARPED WEISZ

28 - A PROPOSITO DI VOCI FALSE

29 - RICORRENZA DELLA BATTAGLIA DI MONTECALDERARO

29 - AL CIPPO DI SABBIBUONO DI PIANO

29 - BORGO PANIGALE

29 - "TRACCE" A MONTE SAN PIETRO

30 - VIA BROCCAINDOSSO

30 - FESTA DELL'UNITÀ: ALLA FINE C'ERAVAMO!

31 - PORTA LAME

FOCUS REFERENDUM

RESISTENZE

VITA ASSOCIATIVA

### LA REDAZIONE

Con questo numero inizia una nuova fase per la rivista dell'ANPI provinciale. Abbiamo mantenuto la vecchia testata, ma aggiunto un sottotitolo che condensa gli obiettivi che ci proponiamo. Vogliamo infatti testimoniare sia la continuità con il passato, sia un approccio nuovo con la realtà di oggi, con i problemi che la stessa evidenzia.

I cittadini possono trovare in queste pagine uno strumento di partecipazione e confronto sui temi che interessano la nostra collettività nazionale e locale e una motivazione per contribuire alla nostra azione. Le pagine dedicate alla vita associativa offrono informazioni, analisi e indicazioni di lavoro, scambi di esperienze e comunicazioni sulla vita dell'ANPI.

Ricordare le vicende del passato non deve essere solo un esercizio di memoria, ma un modo per analizzare e comprendere i processi attraverso i quali si è determinata l'affermazione, quasi un secolo fa, dei fascismi in Europa. E capire in che modo le forze democratiche si sono attrezzate per restituirci la Libertà. Ci sono dei passaggi in quelle esperienze che possono essere di insegnamento anche oggi. Ad esempio come è stato possibile che le varie Repubbliche partigiane, anche nei pochi giorni in cui sono esistite, abbiano saputo dimostrare una capacità di governo, una maturità che sorprende se la valutiamo con attenzione. Eppure si veniva da un ventennio in cui i protagonisti di quelle esperienze erano stati tenuti lontani dalla gestione di ogni istanza centrale o decentrata dello Stato. Evidentemente assieme alla lotta armata si era attuata anche una elaborazione politica e sociale per prepararsi al dopo; cioè, si ragionava in termini di lungo periodo, di strategia politica e non solo militare. E questa è maturità. Del resto il salvataggio di quasi tutto l'apparato produttivo nel Nord, anche nel frangente dell'insurrezione generale, conferma l'esistenza di un disegno organico, di una funzione dirigente di cui gli stati maggiori della Resistenza si fecero carico e di una coerente attuazione a livello locale.

Un altro importante elemento, su cui meditare, è la capacità di elaborazione di una politica delle alleanze che ebbe l'effetto di raccogliere tutte le potenzialità, che in quel momento si potevano esprimere nel Paese, al fine di dare corpo alla Resistenza e alla guerra partigiana. Ma contiene anche un'indicazione per il presente: le alleanze vanno determinate sia in funzione dell'avversario che si ha di fronte, sia delle condizioni oggettive e soggettive del momento.

Pensiamo sia necessario approfondire le vere ragioni delle crisi economica e sociale attuali, riflettere sulla globalizzazione e sui suoi effetti economici e sociali, sui nuovi proletari. Dobbiamo riflettere sui rischi insiti nella attuale situazione socio-economica; sul fenomeno del forte aumento dei ceti medi negli ultimi sessanta anni, sulla loro attuale situazione di forte difficoltà e sui pericoli che ne derivano se non si saprà dare un giusto sbocco politico ai loro problemi. E poi, ancora, sulle attuali forme della democrazia che si dimostrano insufficienti e non in grado di garantire lo sviluppo equilibrato delle società; sul diffondersi di posizioni conservatrici e reazionarie in molti Stati d'Europa in relazione alla crisi e ai flussi migratori. Sulla personalizzazione della politica quale frutto avvelenato della fine delle ideologie. Sulla frantumazione della politica. Sui partiti liquidi. Sull'accentramento dei poteri dello Stato in capo all'esecutivo. Sullo svuotamento delle istituzioni locali. Sul referendum costituzionale.

Questi sono i temi che intendiamo sviluppare attraverso la rivista e su di essi diamo appuntamento ai lettori. ■

# UNA QUESTIONE DI COERENZA

**CARLO SMURAGLIA - PRESIDENTE NAZIONALE ANPI**

L'ANPI aderisce all'iniziativa referendaria in stretta coerenza con la linea seguita per due anni sul tema della riforma del Senato e sulla legge elettorale, qualificata fin dalla prima manifestazione, al Teatro Eliseo di Roma, come "una questione di democrazia". La parola va data alle cittadine e ai cittadini perché si esprimano liberamente, senza pressioni e soprattutto senza "ricatti" e la campagna referendaria deve basarsi, prima di ogni altra cosa, su una corretta e completa informazione sui contenuti dei provvedimenti di cui si chiede l'abrogazione. Finora nella campagna referendaria si è fatto tanto, ma adesso si deve fare ancora di più: condurre una campagna informata e di convincimento "porta a porta", cittadino per cittadino, con tutti i mezzi disponibili, compresi quelli più avanzati tecnologicamente, sul piano della comunicazione.

Se il NO vincerà, con un colpo solo avremo salvato dallo scempio la Costituzione, disperso le nere profezie di improvvisate Cassandre e, alla fine, tutto resterà come prima, affidato alla politica, ma soprattutto alla volontà dei cittadini, espressa liberamente e fortemente con una positiva partecipazione, di cui c'è immenso bisogno. Il NO al referendum è uno strumento per combattere la cattiva politica, quella che strumentalizza tutto, riducendo anche le questioni più rilevanti al livello banale ma terribilmente concreto di interessi di partito. L'ANPI non è interessata – nel caso particolare delle riforme – ai problemi più specificamente "politici" (il "plebiscito", la tenuta e le sorti del Governo, ecc.); per la nostra Associazione il tema è solo quello dell'intransigente (e non conservatrice) difesa della Costituzione da ogni "stravolgimento" che rimetta in discussione le linee portanti e i valori di fondo. Consideriamo, infatti, la riforma del Senato, così come approvata dal Parlamento, un vulnus al sistema democratico di rappresentanza e ai diritti dei cittadini, in sostanza una riduzione degli spazi di democrazia.

Concluso il congresso nazionale, siamo entrati in campo con tutte le nostre forze e il nostro impegno. Non c'è sezione, non c'è comitato provinciale che non si sia mobilitato, in tutta Italia, aderendo a Comitati o promuovendone la costituzione, ma soprattutto operando, con mille e mille banchetti, in tutte le ore ed i giorni. Di questo va dato atto ai nostri militanti, alle giovani, ai giovani, agli anziani e alle anziane, a tutti i compagni e le compagne, insomma, che si

prodigano senza tregua. A tutti loro mi rivolgo con gratitudine e orgoglio e con l'invito a continuare, anzi a irrobustire il loro lavoro per la campagna referendaria. Questa battaglia dovrà essere vinta, assolutamente, nell'interesse del Paese, della Costituzione, della democrazia. Non ci saranno caos né guasti, né all'economia né alle istituzioni. Al contrario, dalla vittoria del NO uscirà un forte ammonimento per tutta la classe politica: bisogna fare, certamente, ma fare bene nell'interesse del bene comune; e soprattutto, prima ancora che modificarla, bisogna attuarla, questa Costituzione, che di questo ha tantissimo bisogno, per superare le disuguaglianze sociali, la povertà, la mancanza di lavoro e per restituire un presente ed un futuro ai giovani.

Al lavoro, dunque, con rinnovato ardore e rinnovata fiducia; e sono certo che se davvero tutti i sinceri democratici si impegneranno, anche solo per pronunciarsi per il NO alla riforma del Senato, questa battaglia fondamentale, per il bene del Paese, sarà vinta. Con la nostra serenità, la nostra fermezza, la nostra fratellanza, quelle doti che anche in questo dopoguerra ci hanno consentito di resistere e reagire, con esito positivo, ai molteplici tentativi, in forme più o meno gravi, di incrinare o indebolire il nostro sistema democratico.

TRATTO DA ANPI NEWS, SINTESI A CURA DI ROBERTA MIRA





## LA RIFORMA RENZI-BOSCHI METTE IL POPOLO NELLE MANI DEL CAPO

**NADIA URBINATI - PRESIDENTESSA LIBERTÀ E GIUSTIZIA**

Discutiamo nel merito del referendum e cerchiamo, per fare opera esplicativa e non propagandistica, di spiegare quel che i sostenitori del Sì non dicono o dicono male. Il primo punto riguarda il Senato: dicono i difensori del Sì che il Senato verrà eliminato, con grande risparmio, e finalmente si istituirà il monocameralismo, come voleva la sinistra. Ma ciò non è vero: il Senato non verrà eliminato ma cambiato nella sua composizione e nelle sue funzioni, sarà formato da senatori nominati con elezione indiretta e tra le sue funzioni avrà anche quella di intervenire sulle norme costituzionali. Senza legittimità democratica diretta (senza essere eletto dai cittadini) potrà intervenire direttamente sulla Norma più importante, mentre potrà intervenire solo indirettamente sulle leggi ordinarie. E, naturalmente, i risparmi saranno insignificanti rispetto al bilancio dello stato. Dicono i sostenitori del Sì che la Renzi-Boschi realizza il sogno dei comunisti e di altri Padri costituenti: un Parlamento monocamerale. È vero che i democratici, dal tempo della Rivoluzione francese, furono tradizionalmente contrari al bicameralismo, che era identificato con il modello inglese della camera dei Lord e quindi con un residuo di medioevo e società organizzata in ceti. Tuttavia i girondini avevano ben chiari i rischi di tirannia della maggioranza che il monocameralismo

poteva comportare e quindi cercarono di articolare internamente l'Assemblea nazionale.

Condorcet, nel suo progetto di Costituzione repubblicana prevedeva che il Parlamento eletto a suffragio universale fosse internamente composto di tanti gruppi e commissioni al fine di non rischiare mai la situazione per cui una proposta veniva discussa e messa ai voti immediatamente. Per evitare la "democrazia immediata", una porta spalancata ai demagoghi e alla tirannia della maggioranza, Condorcet ideò un percorso complesso delle proposte di legge, che dovevano passare attraverso vari comitati composti dai parlamentari stessi ed analizzate secondo vari punti di vista prima di sottoporle ai voti dell'assemblea plenaria.

È anche vero che alcuni tra i nostri Padri costituenti desiderassero un Parlamento monocamerale. Ma la Camera unica doveva impedire lo strapotere della maggioranza e quindi affidarsi tassativamente al sistema elettorale proporzionale. Si sarebbero opposti con tutte le loro forze a un Parlamento monocamerale con un sistema elettorale che dà un premio alla maggioranza, rendendo l'opposizione un mero oggetto di tappezzeria. Non a caso in Italia l'attacco

al bicameralismo è stato portato avanti prima di tutto dalle forze di destra: volevano il monocameralismo con maggioranze blindate i monarchici e gli ex-fascisti.

Alla fine degli anni '70, quando prese corpo l'idea craxiana della "Grande Riforma" crebbe l'assalto contro il bicameralismo perfetto e il sistema elettorale proporzionale, accusati di favorire il coinvolgimento indiretto del PCI nell'attività legislativa. Questo aiuta a comprendere la tenace ostilità del PCI, fino agli anni Ottanta, tanto verso un sistema elettorale maggioritario quanto verso una riforma radicale del sistema parlamentare. Solo allora il PCI si schierò per una differenziazione delle due Camere, con un Senato eletto dal popolo ma con funzione di controllo e con un ruolo istituzionale riconosciuto alle rappresentanze regionali. Nilde Iotti, su "l'Unità" del 16 settembre 1979, si espresse a favore di un "bicameralismo differenziato".

Le radici della proposta Renzi-Boschi si trovano nel miraggio del governo monocoloro, alla fine degli anni '50, quando inizia in Francia l'esperienza gollista, la quale per molti democristiani diventò un mito, a cominciare da Gianni Baget-Bozzo che parlò in quegli anni di "gollismo della Provvidenza", con il compito di purificare la democrazia italiana dal "virus" liberale per riportarla nell'alveo plebiscitario con l'abbandonarsi del popolo nelle "mani del Capo". La stessa idea di "uomo solo al comando" che il rottamatore fiorentino ha fatto sua e ora vuole trasformare in Costituzione di tutti gli italiani. ■

## INTERVISTA AL PARTIGIANO ARNO SULLA COSTITUZIONE

*Abbiamo chiesto a Gildo Bugni, il partigiano Arno e segretario dell'ANPI provinciale, qual è il ricordo più presente nella tua memoria in riferimento alla Costituzione.*

Ricordo una occasione che ebbi negli anni '80, in cui potei ascoltare da vicino Leonello Amadei presidente emerito della Corte Costituzionale e membro dell'Assemblea Costituente. Egli disse: "Oggi si mette in moto un gran parlare circa la necessità di profonde riforme costituzionali ed è giusto e doveroso rispondere che, prima di modificare, si pensi piuttosto ad attuare questa Costituzione che fra le fonti da cui ho tratto ispirazione ed insegnamento ne ha una, la più genuina, la più ricca di moniti: la Resistenza. Lotta

per risorgere, per andare avanti e liberare l'Italia dal soffocante malcostume politico e per la messa al bando degli avventurieri della politica" Non dimentichiamo che erano gli anni '80.

*Quindi le considerazioni di Amadei sono ancora attuali?*

Il prossimo 4 dicembre gli italiani sono chiamati a votare un referendum sulla riforma della Carta costituzionale; riforma voluta dal governo Renzi. Il funzionamento delle istituzioni democratiche, se vincerà il Sì, avrà modifiche notevoli nel ruolo e competenze dei due parlamenti. Sarebbe quindi la fine del bicameralismo paritario, reo, secondo certe valutazioni, di ritardi e della inconcludenza nella approvazione delle leggi. Ammettendo che il Senato così come è stato concepito dai Costituenti sia sbagliato per le ragioni espresse e non solo dai fautori del Sì, a me paiono sbagliati pure i criteri della riforma così come viene proposta e faccio mie le riserve che l'ANPI avanza nel proporsi per il No.

*Ma non ritieni che siano necessari cambiamenti?*

Questo è un Paese che ha bisogno di una autentica democrazia costruita nella chiarezza e nella onestà; che abbia a cuore i dodici fondamentali valori che la Costituzione indica. Questo Paese mai è riuscito a ricompattarsi in un unico patriottico sentimento. Anche ora una riforma che, se formulata e affrontata con sentimenti unitari di reciproco e democratico impegno, avrebbe potuto risolversi in breve tempo, si trascinerà fino al 4 dicembre prossimo per sfociare in un voto che, spero di sbagliarmi, comunque vada lascerà ulteriori polemiche recriminazioni e malcontento.

*Allora è giusta la posizione dell'ANPI?*

Al secondo Congresso nazionale dell'ANPI (Venezia 1949), Arrigo Boldrini, nella relazione che fece a nome del Comitato nazionale di allora, ebbe a dire: "noi appoggiamo tutte quelle forze che vogliono fare della Carta Costituzionale una base di rinnovamento profondo del Paese e non la consideriamo alla stregua di quella tal legge che "fatta la sera, era già guasta alla mattina dopo". La mozione politica, che fu successivamente approvata, recependo quanto altri delegati avevano pensato e detto a integrazione della relazione, fu ancora più esplicita e impegnativa. Quel Congresso dell'ANPI decise che, conformemente all'art. 3 dello Statuto (oggi art. 2), l'Associazione assumesse decisamente la funzione di avanguardia antifascista, per la difesa e la realizzazione dei principi enunciati dalla Costituzione repubblicana.

*Quindi vi è una continuità nelle posizioni dell'ANPI.*

Da allora l'ANPI, in ogni suo convegno, riunione,



Foto tratta dalla presentazione de "La Memoria degli Ultimi"

parola o scritto, ha sempre tenuto in primo piano la Costituzione; ossia “il programma politico della Resistenza” o come, del resto, la definì Piero Calamandrei: “la Resistenza è anche la matrice della Costituzione”.

*In questa sua azione come intende l'ANPI coinvolgere i giovani?*

Cito ancora Calamandrei in un suo proclama che ogni sezione dell'ANPI dovrebbe fare proprio ed esporre nella propria sede. “Cari giovani, dietro ogni articolo di questa Costituzione dovete vedere giovani come voi caduti combattendo, fucilati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade, (giovani) che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte in questa Carta. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà, andate lì col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione”.

*Il problema della conoscenza della Costituzione non riguarda anche gli adulti?*

Oggi il rapporto fra gli italiani e le istituzioni mette in luce verità preoccupanti che riguardano i meccanismi che ne regolano il funzionamento, perché essi sono conosciuti male o addirittura ignorati. Un professore, docente di storia della filosofia, ebbe a dire che, causa la loro scarsa conoscenza, i cittadini percepiscono le istituzioni come un fatto normativo, lontano e freddo, alieno dalla sensibilità che dovrebbe essere propria e necessaria per costruire una società carica di valori individuali e sociali. La non conoscenza accentua lo scollamento fra società civile e potere politico. Ciò porta al qualunquismo, che a sua volta porta al ritorno del passato dove, invece, non vorremmo che finissero i nostri figli e nipoti. Ecco perché la costante vigilanza dell'ANPI sulla legge fondamentale dello Stato, ossia la Costituzione che è il motore delle istituzioni. Ma, a far funzionare questo motore ci sono persone che, non sempre, si sono dimostrate all'altezza del compito che è stato loro affidato, per incapacità o per cattiva volontà. L'ANPI sottolinea ai giovani e agli adulti che, fra i suoi compiti, vi è la necessità di far comprendere loro le ragioni profonde per cui la macchina costituzionale fu costruita, ed è sbagliato farne il capro espiatorio di ogni malanno del Paese dopo averla trascurata e fatta funzionare male.

*Come valuti il dibattito interno che ha caratterizzato questi ultimi mesi?*

L'ANPI ha da sempre basato i propri comportamenti sul rispetto delle cose e delle persone. Siamo una Associazione, di memoria e valori, legata ad un irrinunciabile e leale scontro incontro di culture e idee diverse; da questa concezione che l'ANPI

ha fatta propria, non scaturì una babele, bensì una Costituzione certamente fra le più avanzate del mondo. Siamo una Associazione alla quale in questi ultimi anni più di centomila antifascisti, di tendenze politiche diverse, hanno dato la loro adesione; quindi una Associazione pluralista legittimata, da sentenze di Tribunali militari e altre importanti sedi giudiziarie, ad intervenire e agire per difendere i diritti dei cittadini e i fondamentali principi del vivere civile, da quattro sentenze di Tribunali militari e altri importanti sedi giudiziarie.

*Quindi l'ANPI non caccia chi ha idee diverse!*

L'ANPI, le decisioni che assume, le assoggetta alle regole della democrazia e pretende che all'interno dell'Associazione regnino il rispetto reciproco e la pacifica convivenza sviluppata in un processo di reciproco, proficuo lavoro collegiale basato sulla lealtà. La nostra è una Associazione che responsabilmente prosegue nel gravoso compito che le compete e respinge le accuse (anche molto offensive) di difendere la conservazione. Sulla proposta di modifica della Costituzione così come concepita, ribadisce il proprio diritto dovere di potersi schierare senza alterare la propria identità e l'adesione ai valori cui si ispira in difesa della Costituzione e lo farà ogni volta che questa subirà attacchi o manomissioni compiuti in malo modo e al di fuori delle regole che la stessa Costituzione indica. L'ANPI quindi prosegue responsabilmente in questo gravoso compito a norma di Statuto.

*La Costituzione come faro, come via maestra?*

La Costituzione repubblicana italiana quando fu scritta aveva il senso di una legge elaborata per un popolo volenteroso e civile; impegnato a seguirla e rispettarla e per la sua totale applicazione. Ignazio Silone ebbe a scrivere la civiltà di un popolo si vede nei momenti di pace e non solo nelle difficoltà. Un popolo civile le norme le impara e le rispetta come un proprio e sentito e permanente dovere. ■

### **Un ulteriore obiettivo di lavoro**

L'azione svolta sui referendum contiene una precisa e fondamentale indicazione di lavoro per l'ANPI: impegnare tutta l'Associazione per contribuire al riavvicinamento delle posizioni, per un risultato positivo e un vero cambiamento; per dare un senso obiettivo al confronto; per fare il massimo di chiarezza, verso i cittadini, sui contenuti concreti; ma con piena consapevolezza dell'importanza del nostro ruolo. La nostra posizione di principio si è dimostrata giusta ed ha prodotto effetti importanti. Questo deve emergere sempre chiaramente.

Prima di tutto la vorrei rispettata e subito dopo la vorrei letta e conosciuta da tutti gli italiani. Perché, è un fatto: sono talmente pochi gli italiani che sanno cosa c'è scritto nella Costituzione che potremmo dirla sconosciuta alla stragrande maggioranza. Mi chiedo come sia potuto accadere. Cosa abbia spinto un così grande numero di italiani a disinteressarsi dei diritti e dei doveri e li ha scaraventati nell'indifferenza. Mi chiedo cosa sia successo se la maggioranza ha perduto volontà, impegno, partecipazione. Diritti che la Resistenza ha conquistato. Io vorrei una Costituzione che, oltre a dichiarare che *La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato* (XVIII delle Disposizioni transitorie e finali), stabilisse che ogni legge dichiarata incostituzionale decadrà nel momento stesso della dichiarazione e tutte le conseguenze derivanti dall'entrata in vigore di detta legge incostituzionale saranno immediatamente annullate e i responsabili puniti.

Non so se esista una sanzione per chi viola la Costituzione. Prima o poi qualcuno me lo dirà. Ma temo di no. Che la si potesse violare era talmente lontano dai pensieri dei costituenti che neppure l'avranno previsto. La politica lo ha capito: vara anche leggi che sono al limite o lo superano e con quelle governa fino a quando la Corte Costituzionale non le dichiara incostituzionali. Passeranno anni e, quando e se accade, vengono dichiarate incostituzionali, i danni sono fatti, sono irreparabili e si lasciano dietro macerie.

Oggi chi non rispetta la Costituzione, chi la ignora può farlo impunemente. Non so di legge e forse una norma che stabilisca i modi e i tempi per la decadenza di una legge incostituzionale esiste già. E se esiste, nessuno la rispetta.

Infine vorrei che a modificare la Costituzione provvedessero uomini di provata fede democratica e con le conoscenze culturali, storiche e sociali all'altezza del compito. Uomini come quelli che la nostra Costituzione hanno discusso, scritto e approvata. Uomini come Piero Calamandrei, Tristano Codignola, Vittorio Foa, Riccardo Lombardi, Emilio Lussu, Leo Valiani, Leonilde Iotti, Giuseppe Di Vittorio, Antonio Giolitti, Girolamo Li Causi, Aldo Moro, Oscar Luigi Scalfaro, Alcide De Gasperi, Giuseppe Dossetti, Pietro Nenni, Lelio Basso, Sandro Pertini, Ignazio Silone, Luigi Einaudi, Benedetto Croce, Arturo Labriola, Palmiro Togliatti..... Devo continuare o preferite che vi legga i nomi di coloro che oggi questa nostra Costituzione stanno tentando di adattare alla loro scarsa considerazione della politica, del paese e dei cittadini? No, meglio di no. Per non incorrere nei rigori della legge. Io non sono tutelato dal parlamento e devo stare molto attento a come parlo. E a cosa scrivo.

Una poesia di Renata Viganò, staffetta durante la Resistenza, scrittrice (*L'Agnese va a morire*) e poetessa poi, finisce con questi versi:

*Ma io vorrei morire stasera,  
e che voi tutti moriste  
col viso nella paglia marcia,  
se dovessi un giorno pensare  
che tutto questo fu fatto per niente.*

Tutto questo fu fatto per niente? Tocca a noi rispondere il 4 dicembre. Per quanto mi riguarda, risponderò con un No senza appello. ■

## COME IO VORREI LA COSTITUZIONE

LORIANO MACCHIAVELLI

# NOI LA COSTITUZIONE CE L'ABBIAMO E CE LA TENIAMO

IVANO MARESCOTTI

Ho appena letto l'articolo indignato di Lorian Macchiavelli con la chiosa finale di Renata Viganò, e scrivo sull'onda di una reale commozione e rabbia.

Ciò che mi chiedo è come mai siamo arrivati a questo punto. C'è chi, come il filosofo Massimo Cacciari, dice: "la riforma fa schifo ma voto Sì lo stesso perché è meglio di niente". Ecco, ci voleva un filosofo per proporci una doppia stupidaggine del genere che neanche al Bar Sport di Villanova di Bagnacavallo. Tafazzi al confronto è una cima. La nostra Costituzione sarebbe niente? Voglio citare Nadia Urbinati politologa alla Columbia University: "meglio questo che nulla? Si tratta di un argomento illogico. Se non avessimo un tetto sulla testa anche un tetto di paglia sarebbe utile per ripararci; ma abbiamo un tetto consistente e solido e non si capisce perché dovremmo preferire ad esso un ricovero di paglia". Il nostro tetto è la Costituzione che ha tutelato la democrazia e i nostri diritti in questi 68 anni. Il problema non è la Costituzione, è la classe politica che, a cominciare dagli anni '70, fa di tutto per negare e cancellare i diritti conquistati dalla lotta per la democrazia. La cosa più triste di questa faccenda è che tutti coloro che sostengono il Sì, oggi, avevano votato No dieci anni fa alla riforma di Berlusconi che andava nella stessa direzione. Napolitano stesso disse "una riforma della Costituzione non può essere il frutto di un partito, di una parte del Paese contro un'altra". Ed è esattamente quello che sta succedendo oggi, col suo decisivo contributo, trovando prima in Monti e Letta e finalmente ora con Renzi (che ha destituito "Letta-stai sereno" con un inciucio di palazzo) la classe politica decisa a farlo. La Costituzione deve essere la casa di tutti. Della sinistra e anche della destra, certo, che la votarono unite nella Assemblea Costituente. Non è una legge normale, infatti, è la regola che deve valere per tutti. Questa invece è una legge governativa, di una parte politica contro un'altra, sta spaccando il Paese, come non vederlo? E allora chiediamoci CHI chiede questa riforma? Ha cominciato la P2 negli anni '70, poi Craxi, Cossiga, Berlusconi ispirati dalla finanza internazionale, la JP Morgan, la Troika europea che esigono una Costituzione meno democratica, oligarchica. Conoscete, leggete le loro tesi e le richieste esplicite alle quali il governo, oggi, si adegua secondo

un programma politico mai votato da nessuno in Italia! Neanche Renzi stesso è mai stato votato dal popolo. È tutta la vita che noi, tutta la sinistra, ci battiamo per attuarla, la Costituzione, non per demolirla. Questa riforma la stravolge. Votate Sì e alle prossime elezioni ci daranno una scheda sola, quella della Camera. La riforma infatti elimina il suffragio universale per il Senato, alla faccia dell'articolo uno che dice: "la sovranità appartiene al popolo"! Ci tolgono il voto popolare e i politici si auto-eleggono senatori da soli. La riforma offende non soltanto il principio solenne che la sovranità appartiene al popolo; offende anche la dignità dei cittadini ai quali dice esplicitamente: "quegli ingenui dei Costituenti pensavano che foste così intelligenti e maturi da potervi scegliere i rappresentanti, e invece non lo siete affatto. Avete bisogno di qualcuno che scelga per voi, dunque vi togliamo, con il vostro permesso, si capisce, questo inutile fardello che voi non siete in grado di sostenere, "basta un Sì" ed è fatta, ci pensiamo noi. Ringraziatemi per il tempo e la seccatura che vi permettiamo di risparmiare". Purtroppo comunque vada, che vinca il Sì o il No, sarà un disastro che troverà un Paese spaccato e la responsabilità è del Pd e del suo capo. La Costituzione deve unire, non dividere. La nostra Costituzione è la più bella del mondo, nata dalla Resistenza antifascista, non è il "nulla" (alla faccia). Ed è giovanissima, ha solo la mia età di figlio di partigiano, e io mi sento in gran forma.

Ci stanno fregando chiedendo il nostro consenso: "basta un Sì"? Grazie, No. Noi la Costituzione ce l'abbiamo e ce la teniamo. ■





## GIORGIA, SANDRO, VITTORIA: IL RITORNO DELL'IMPEGNO CIVILE

DOMENICO MORACE - AGENDE ROSSE

La campagna referendaria si connota di toni sempre più aspri e contrapposizioni da “guerra civile”.

Passa sotto silenzio quello che, a mio avviso, rappresenta il fatto nuovo della campagna referendaria. Come tanti altri mi è capitato di partecipare a dibattiti e incontri sulla riforma costituzionale, ho visitato per lo più piccoli centri dove ho avuto modo di confrontarmi

con esponenti del Si o di illustrare le ragioni del Comitato per il No. Sono rimasto colpito dalla voglia di politica che ho visto sul volto di Giorgia, Sandro e Vittoria e di tanti altri che pur non essendo esponenti di partiti o movimenti politici, senza ricoprire ruoli istituzionali o di partito, si sono dati da fare per organizzare incontri, per poter ragionare sulla riforma proposta dal presidente del Consiglio approvata da un Parlamento, figlio di una legge incostituzionale, a colpi di maggioranza e “super canguri”.

Se è vero che un fiore non fa primavera è altrettanto vero che in questa nostra Italia, dove il divario tra la “politica” ed il Paese è diventato un baratro incolmabile, è incoraggiante vedere normali cittadini, che senza poter contare su risorse che non siano le loro, si sono

impegnati in prima persona, non per calcolo o per poter un domani ricoprire una carica, ma per puro spirito civico, in difesa di una Costituzione che il ceto politico vorrebbe stravolgere senza averla mai attuata per intero. Conserverò il ricordo dei loro “grazie per essere venuto”, delle pizze consumate dopo la mezzanotte alla fine degli interventi, dei libri che mi hanno regalato, delle spiegazioni sulla storia dei loro paesi, dall’argine del Po all’Appennino tosco-emiliano. Insomma, abbiamo ritrovato una specie che consideravamo estinta, quella dell’impegno civile senza tornaconto, quella parte di Italia che sembrava scomparsa con la caduta dei partiti storici della così detta “prima Repubblica”, quella che aveva sperato in un netto cambio di rotta nel dopo tangentopoli, scomparsa nel mare della rassegnazione dei “tengo famiglia”, “tanto sono tutti ladri”, “è tutto un magna magna”.

Al di là delle questioni strettamente legate al merito dei singoli articoli, scritti in una sorta di linguaggio burocratico-politichese da azzeccarbugli sotto effetto di allucinogeni, non può sfuggire un parallelismo tra l’Assemblea costituente eletta il 2 giugno del 1946, contestualmente al referendum per scegliere tra monarchia e Repubblica, e questo Parlamento eletto con una legge dichiarata incostituzionale (sentenza 1/2014 Corte Costituzionale). Nel 1946 furono eletti 556 costituenti in luogo dei 573 previsti a causa dell’impossibilità di svolgere le elezioni in alcune provincie (Trieste, Gorizia, Bolzano e quelle istriane). L’Italia usciva dal secondo conflitto mondiale con un territorio che era stato teatro di aspre battaglie e con una popolazione dilaniata da due anni di guerra civile. Ebbene, in quel contesto storico terribilmente difficile, per usare un eufemismo, i costituenti che appartenevano a 16 liste diverse, sulle 20 che erano state presentate, riuscirono ad elaborare un testo chiaro ed unitario, che fu definitivamente approvato il 22 dicembre 1947. Non mancarono le contrapposizioni, ma la volontà di lavorare per ricostruire un Paese lacerato ebbe la meglio, e nonostante cominciasse a spirare i venti della guerra fredda i maggiori partiti (DC forte di 207 costituenti e PSIUP e PCI che insieme ne contavano 219) trovarono un accordo su un testo condiviso. Un’Assemblea, eletta con metodo proporzionale, ma forte di un suffragio popolare diretto era riuscita a dare una “casa” agli italiani. Il parallelismo ci serve a comprendere, con l’aiuto della storia, che non sono i sistemi elettorali a rendere forti ed efficienti le istituzioni, ma la qualità degli uomini e delle donne che le compongono.

Oggi, un ceto politico, partorito da una legge elettorale incostituzionale e aberrante, anche sotto il profilo del buon senso, senza aver ricevuto un mandato espresso dai cittadini, partorisce una riforma

a colpi di maggioranza su proposta dell’esecutivo. L’attuale riforma rappresenta un’abrogazione di fatto dei principi fondamentali della Carta a cominciare da quello della sovranità popolare. L’obiettivo dei costituenti del ’46 era quello di riunire politicamente e spiritualmente un popolo su principi condivisi, quello dei loro pessimi imitatori sembra essere la divisione del Paese, la subalternità a interessi estranei. Un Parlamento con un minimo di dignità politica, dopo la sentenza della Consulta, avrebbe dovuto predisporre una legge elettorale secondo i dettami di questa e procedere a nuove elezioni, dove i partiti avrebbero potuto presentarsi con programmi ben definiti sulle riforme costituzionali ed ottenere il mandato popolare. Così non è stato!

La mancata maturazione del vitalizio (5 anni) ha condizionato almeno parte dei novelli de-costituenti ad agire rimanendo attaccati alle poltrone con arroganza. Non serviranno gli “aiutini” che arrivano dall’estero. Sono certo che i vari capi di Stato e ambasciatori non abbiano letto un rigo della riforma, probabilmente sono convinti dagli slogan generici del presidente del Consiglio e, soprattutto, dalla tutela dei rispettivi interessi nazionali. La sensazione è che il Paese si trovi davanti a uno degli snodi della sua storia. Un momento in cui le scelte collettive e degli individui assumeranno un peso importante per le generazioni che verranno. La scelta è chiara.

Coloro che ritengono che i nostri grandi problemi dipendano da una cattiva Costituzione e non da un ceto politico fallito e fallimentare, potranno avallare la riforma Renzi: basta un Sì. Se, invece, vogliamo provare a costruire un Paese diverso da quello attuale, dove la scala sociale è bloccata, dove ogni giorno la nostra più grande risorsa, il “capitale” umano, viene mortificato dai disvalori dell’appartenenza che schiacciano il merito, non rimane che una scelta: Resistenza.

Non basterà solo un No, ma l’impegno di ognuno per rinnovare il patto che ci lega come comunità nazionale e l’impegno ad essere partecipi nella politica. Ho visto nei volti di Giorgia, Sandro, Vittoria, Marco, Francesca, Patrizia, Camillo, Massimo, Lina, Raffaele e di tanti altri il piglio, la sfrontatezza, il coraggio, di coloro che seppero imbracciare le armi per difendere le famiglie e l’onore di una comunità. Sono loro i nuovi partigiani. Combattenti armati di volontà e di idee, con i quali potremo incamminarci verso un’Italia libera e giusta.

Non è un caso che il fronte del No non abbia leader riconosciuti. Un popolo ha ripreso un cammino, non sarà semplice, non sarà facile ma il 5 dicembre potrà essere un nuovo inizio. ■

## LA GIUSTA RISPOSTA AL QUESITO REFERENDARIO

ANTONO BARUFFI - ANPI ALTA VALLE DEL RENO

I congressi di tutte le Sezioni ANPI hanno approvato a forte maggioranza il documento congressuale proposto dal Comitato nazionale uscente. Tra i punti portati in discussione e sottoposti alla verifica degli iscritti, era compresa anche la valutazione sul voto da dare al referendum riguardante la riforma costituzionale. Eccetto due astenuti i quasi 300 partecipanti si sono espressi per il No. In tutti i congressi che hanno scandito la vita dell'ANPI le posizioni sono sempre state assunte con il voto dal quale

alla Carta costituzionale. Il percorso prevede: l'istruzione della pratica da parte di esperti costituzionalisti, il parere favorevole della Corte costituzionale che vigila affinché non esistano impedimenti legislativi, infine la scelta definitiva spetta al popolo. A referendum concluso, il Parlamento potrà tradurre in legge operativa quanto è stato deciso.

In questa occasione si è inserito un elemento nuovo, mai visto prima, la presa di posizione del Presidente del consiglio dei Ministri che ha

mantenere in piedi questo governo, oppure faccio cadere l'Italia in una crisi totale?". Passa così in secondo piano, se non addirittura cancellato, il pericoloso risultato a cui può giungere questo referendum: stravolgere l'autorevolezza e la posizione del Senato come componente basilare del quadro legislativo italiano. Si fa leva sull'importanza del cambiare senza chiarire di quale cambiamento si parla. Ciò non impedisce agli occhi attenti dei cittadini di comprendere che il referendum e la vita del



derivava l'unica linea da tenere per tutti gli iscritti. Quest'anno per una piccola parte dell'ANPI, soprattutto di Bologna, le cose non sono andate così. Per capirne il motivo occorre guardare fuori dall'ANPI e partire dall'inizio. Il governo ha dovuto indire il referendum, perché così prevede la legge. Chi ha previsto questa prassi? I Padri costituenti, che hanno deciso venisse percorsa una lunga strada di ragionamenti, indagini e formali prese di posizione, prima di apportare cambiamenti

deciso, in un primo momento, di collegare il voto a favore di questa riforma con il mantenimento in vita del proprio governo. Sarebbe stato interessante avere sentito nel frattempo l'opinione dei Circoli PD. No, non si può mettere l'intero popolo di fronte a un dilemma/ricatto simile. In questo modo il cittadino viene sviato dal ragionare sulla domanda referendaria e viene costretto a incentrare la propria attenzione su un diverso tema che suona in modo lugubre: "devo

governo sono argomenti disgiunti e non dipendenti tra loro. Tutti i governi hanno sempre preso atto della scelta del popolo adeguando il proprio lavoro alle scelte espresse. Non solo il Comitato per il Si si sta fortemente impegnando, ma in campo vi sono anche tante altre forze che operano per ottenere l'attuazione di questa riforma. Domandiamoci che cosa ci sta sotto e a chi giova. Per farlo dobbiamo partire da luoghi geografici lontani. Sia in Europa che in altri continenti

agiscono forze economiche che mantengono in scacco la politica tenendo conto solo delle leggi del mercato. Prima ogni Stato aveva il potere di emanare proprie leggi di salvaguardia, ora si è creato un diverso centro di potere formato dalle società finanziarie e da banche. Sono loro i nuovi padroni del mondo, questo è il cambiamento! Senza pretendere di dare prove provate, ma guardando quello che accade intorno a noi, si possono sottolineare i seguenti passaggi. Nel 2007 negli Stati Uniti le banche decisero di prestare soldi a tutti, specialmente a quelli che non ne avevano. Il risultato fu che migliaia di persone non sarebbero in seguito riuscite a pagare il mutuo della casa, la casa veniva presa dalla banca e il malcapitato era costretto a vivere nella strada. Iniziarono a vendere ciò che prima non era neanche pensabile: i debiti. I debiti dei singoli prima, i debiti degli Stati poi. I debiti vennero cartolarizzati e rivenduti come finanza spazzatura. Non poteva che arrivare la crisi economica e infatti ne venne investita l'Europa. Il vero risultato a proprio vantaggio l'hanno ottenuto quelle poche centinaia di famiglie che gestiscono il mondo, gli altri, che siamo noi, sono rimasti sottomessi. Ciò però non basta, non è sufficiente, le "famiglie" sanno che il risultato economico si può mantenere solo se è affiancato da una precisa politica d'appoggio da parte di ogni Stato europeo. Quale parte svolge in questa operazione questo tipo di politica? Essa s'impegna a garantire il cambiamento delle leggi, "riformando" o cassando tutte le conquiste dei lavoratori. Pensiamo subito alla Legge sul lavoro: i diritti sono stati ridotti o tolti. Riflettiamo perché in Italia spunta il governo tecnico e si susseguono in alcuni anni una serie di provvedimenti e leggi che sono riusciti a stravolgere ancor più il mondo del lavoro. Sono state inventate figure come gli esodati che prima non esistevano, gli

anni di lavoro si sono allungati, la pensione tende ad arrivare oltre i settant'anni, i giovani non trovano lavoro, i disoccupati sono aumentati, gli artigiani non riescono ad andare avanti, il costo del lavoro non è calato, l'industria si è volatilizzata delocalizzandosi o vendendosi alle multinazionali. La Fiat non è più una Fabbrica automobilistica italiana. Aggiungiamo la guerra che le multinazionali fanno per far digerire il TTIP, una liberalizzazione sfrenata riguardante il libero mercato delle merci, che vedrà l'Europa invasa da cibi dannosi per la salute. "Riformare" la Costituzione e ridimensionare il Senato è l'atto legislativo richiesto con imperio dalle multinazionali.

Torniamo al nostro referendum per vedere cosa comporta la "riforma". Se vince il Sì il senato perde la sua funzione di garante della costituzionalità delle leggi che si vanno ad approvare. Il nuovo senato sarà composto da consiglieri regionali e sindaci che dovranno continuare a svolgere i propri compiti. È evidente l'impossibilità che tali impegni si possano tradurre in risultati proficui. Teniamo conto che ora è possibile per i cittadini votare sia per i consiglieri regionali che per i senatori. Tale diritto non sarà più esercitato se passerà questa riforma. Il partito che vincerà le elezioni avrà il premio di maggioranza e un senato asservito, questa posizione di forza gli permetterà di far approvare qualsiasi legge. Entreremo in una fase storica in cui ogni provvedimento o legge potranno essere votati solo se esaudiranno le mire del partito o compagine vincente.

Un'Italia siffatta, con il popolo lasciato senza difese, è esattamente ciò che vogliono le multinazionali internazionali: un terreno aperto, senza regole democratiche, in cui vige la più alta liberalità del mercato di spostare industrie, capitali, merci, forza lavoro, in cui tutto è

sottomesso ai fini del guadagno. I delegati ANPI di 2.501 Congressi hanno votato per il No, solo in 25 congressi si sono espressi a favore del Sì. L'ANPI dà il proprio giudizio in merito al solo quesito referendario senza calcoli partitici. L'ANPI non è un partito, opera in una fase precedente rispetto ai partiti. Proprio in questo congresso di passaggio da una Associazione di Partigiani combattenti a una Associazione di Antifascisti, l'ANPI ha alzato lo sguardo verso il futuro rivolgendo l'attenzione alla nuova frontiera di scontro: la partecipazione attiva su temi riguardanti la politica della cultura, dell'ambiente, del mondo del lavoro, della democrazia dei popoli. Tenendo fermo il valore della salvaguardia della memoria della lotta di Liberazione i compiti dell'ANPI riguardano il formarsi di una coscienza civica basata sulla parità tra tutti gli uomini, sulla trasparenza, sulla conoscenza oggettiva dei fatti, sulla capacità critica e soprattutto sull'onestà dei comportamenti. Gli iscritti all'associazione possono avere una tessera di Partito, purché antifascista. L'ANPI non ha emanato un dictat che impone la scelta del No, dobbiamo dirlo con forza poiché parte della stampa, pur di far notizia, sta dando informazioni non precise. L'ANPI non toglie le libertà: i pochi iscritti che voteranno Sì continueranno a essere dell'ANPI, la cui bandiera è tenuta ben salda dalla maggioranza sia per avvolgere tutti, sia per indicare la via da seguire. Questa è la verità democratica, non si capirebbe altrimenti il significato di ogni votazione. In un momento di passaggio generazionale, così delicato per la nostra Associazione, non vi possono essere divisioni ma un impegno condiviso che porti l'ANPI tra la gente organizzando incontri con la cittadinanza, trasmettendo con chiarezza i nostri valori, esprimendo le nostre critiche in maniera corretta e pacata, ma ferma. L'ANPI non deve inventare nulla, è già tutto scritto: noi lottiamo per le Libertà. ■

**CGIL**

## “LA CGIL BASA I PROPRI PROGRAMMI E LE PROPRIE AZIONI SUI DETTATI DELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA E NE PROPUGNA LA PIENA ATTUAZIONE”

ARTICOLO 2 - PRINCIPI FONDAMENTALI - STATUTO CGIL

**MAURIZIO LUNGH**  
**SEGRETARIO GENERALE CDLM-CGIL BOLOGNA**

**ALESSIO FESTI**  
**SEGRETERIA CDLM-CGIL BOLOGNA**

La CGIL attraverso due atti dei suoi massimi organismi dirigenti cioè il Direttivo Nazionale e l'Assemblea Generale, ha espresso un giudizio netto, di merito e negativo sui contenuti della proposta di modifica costituzionale, e ha deciso di invitare a votare No al referendum previsto per il prossimo 4 dicembre.

Le ragioni di questa scelta traggono la propria origine dalla Statuto della CGIL, che nei principi fondamentali ancora la propria azione ai dettati della Costituzione stessa, impegnandosi alla sua piena attuazione, a partire dal primo articolo, che fonda la Repubblica democratica sul lavoro.

Il lavoro che manca, soprattutto per i giovani, ma anche per tanti ultra quarantenni e cinquantenni che lo hanno perso a causa della lunga crisi che sta colpendo il Paese, e che non riescono a trovare una nuova occupazione. Inoltre grazie alla pessima legge Fornero non hanno nemmeno la possibilità di raggiungere la pensione.

Il lavoro oggi sempre più povero e lontano dai diritti, attraverso le tante norme che lo hanno indebolito, precarizzato e privato di dignità, da ultimo attraverso il cosiddetto Jobs Act.

Il lavoro spesso illegale, e soggetto a un nuovo caporalato che si insinua nelle catene degli appalti e dei subappalti soprattutto nella logistica.

Il lavoro che invece dovrebbe essere strumento di libertà, emancipazione, realizzazione di sé nel rapporto con gli altri.

Queste sono le ragioni di fondo per cui la CGIL ha deciso di promuovere la Carta dei diritti universali del lavoro, un nuovo Statuto per ricostruire i diritti di tutte le lavoratrici e lavoratori, quale sia la forma contrattuale in cui vengono inquadrati, poiché i diritti fondati sui principi costituzionali devono essere garantiti a tutti.

L'ipotesi di riforma costituzionale che sarà sottoposta a referendum, propone a nostro avviso, pur riguardando la seconda parte, modifiche così profonde e negative da alterarne i principi fondamentali. Per questa ragione la CGIL ha deciso di dare un giudizio negativo e di invitare a votare No al prossimo referendum.

Il giudizio negativo della CGIL sull'ipotesi di

riforma, senza entrare in difficili tecnicità, si basa su alcune questioni centrali.

Per prima cosa un forte sbilanciamento dei poteri verso il governo che, attraverso l'introduzione del voto a data certa sui provvedimenti da esso proposti, senza limiti qualitativi e quantitativi, attribuisce all'esecutivo la possibilità di dettare l'agenda parlamentare, rompendo l'equilibrio dei poteri, anche attraverso l'indebolimento della figura del presidente della Repubblica, per la cui elezione non sarà più necessaria una maggioranza qualificata.

Il Senato non viene abolito, ricordando che come CGIL abbiamo sempre valutato positivamente il superamento del bicameralismo perfetto, ma viene composto da 100 membri espressione delle regioni e autonomie locali senza definirne chiaramente le modalità di elezione/nomina.

Si introducono normative farraginose e confuse che renderanno complicatissimo il processo legislativo, a discapito di un obiettivo di efficienza tanto sostenuto dai proponenti la riforma.

Non c'è un reale risparmio o riduzione degli sprechi, anche se è opinabile che della diminuzione dei costi della politica si debba occupare la Costituzione, in quanto basterebbero buone leggi ordinarie che il parlamento non è mai stato in grado di promulgare.

Pur condividendo la necessità di ridefinire la legislazione concorrente fra Stato e Regioni stabilita dalla precedente riforma del titolo quinto, se viene approvata l'ipotesi di riforma lo Stato potrà fare leggi su materie molto delicate che riguardano ad esempio le opere pubbliche, spesso con forti impatti ambientali, l'uso del territorio, la sanità, senza che le Regioni e le autonomie locali abbiano strumenti per far valere le proprie valutazioni.

La riforma non allarga e non introduce nuovi strumenti e spazi di rappresentanza e istituti di democrazia diretta, non prevedendo un rafforzamento delle possibilità di cittadine e cittadini di incidere sulle scelte di governo e Parlamento.

Quanto sopra diventa ancor più preoccupante, in presenza di una legge elettorale, il cosiddetto Italicum, non oggetto del referendum, che attribuirebbe ad un solo partito, anche se rappresentativo di una parte assai minoritaria dell'elettorato, una larga maggioranza parlamentare, e quindi un potere eccessivo sulle istituzioni del Paese.

Nelle prossime settimane come CGIL saremo nei posti di lavoro, nelle leghe dei pensionati, fra cittadine e cittadini, esponendo le nostre valutazioni, con il massimo di rispetto per chi ha opinioni diverse, ma determinati delle nostre ragioni, con l'obiettivo di informare le persone sui contenuti della riforma perché si possano esprimere in maniera consapevole.

Ormai da anni, e per noi è un punto importantissimo della nostra iniziativa, collaboriamo con ANPI per promuovere i diritti, il lavoro, l'antifascismo, la democrazia, la libertà conquistata grazie alla lotta delle partigiane e dei partigiani da cui è nata la Costituzione repubblicana.

Per questo siamo e saremo a fianco dell'ANPI nella difesa e nella attuazione dei principi costituzionali, e siamo sicuri che l'ANPI sarà a nostro fianco nella promozione della Carta dei diritti universali del lavoro e nella battaglia che il prossimo anno faremo sui tre referendum abrogativi delle peggiori norme in tema di lavoro: abolizione dei voucher, reintroduzione della responsabilità solidale negli appalti, tutela dai licenziamenti illegittimi.

## OLIGARCHIA O DEMOCRAZIA?

**GABRIELE SARTI**

Le considerazioni di Eugenio Scalfari sul tema oligarchia e democrazia (dibattito con Zagrebelsky e articolo su "la Repubblica" del 9 ottobre 2016) meritano qualche puntualizzazione. Una loro attenta lettura evidenzia una concezione e una analisi della democrazia tutte basate sugli aspetti formali. Cioè la democrazia si ridurrebbe al fatto che milioni di elettori, a ogni scadenza elettorale, eleggono i loro rappresentanti cui delegare la politica e la gestione dello Stato (come maggioranza governante e come minoranza) fino alle elezioni successive. Il tutto si tradurrebbe in un potere di fatto in mano a pochi e perciò in una sostanziale oligarchia (ovvero governo di pochi). Unico antidoto o variante: il referendum i cui limiti (Sì o No) non cambierebbe la sostanza delle cose.

Che le cose oggi stiano quasi come le elenca Scalfari è abbastanza vero. Ma è questa una condizione obbligatoria? Non vi sono alternative? Per chi ha vissuto dal 1950, circa, in poi la realtà socio politica bolognese (cui per molta parte è analoga anche quella emiliana) una simile analisi suona insufficiente ed estremamente parziale. Quale è stata, infatti, la realtà nelle nostre aree? Migliaia di consiglieri provinciali, comunali (dai comuni più piccoli al capoluogo regionale), migliaia di consiglieri di quartiere o di frazione, decine di migliaia di sindacalisti dei vari settori e nelle diverse collocazioni (dal segretario generale della Camera del lavoro, al membro del consiglio di fabbrica), migliaia

di piccoli e medi imprenditori dei settori produttivi e dei servizi, o di artigiani, decine di migliaia di membri dei consigli di amministrazione delle centinaia di cooperative dei vari settori (agricoltura compresa), ogni mattina ognuna di queste persone si interrogava su cosa potesse fare, ognuno nel proprio ambito, nella propria funzione, per migliorare lo stato delle cose. Per risolvere quei problemi che, sistematicamente, emergevano dal rapporto organico, totale e multiforme, che queste persone avevano con la massa della popolazione. Si cominciava dal pianerottolo di casa a raccogliere, come imponevano i rapporti sociali allora in essere, opinioni, critiche, suggerimenti, indicazioni che rappresentavano anche un controllo puntuale e totale da parte dei cittadini, sull'andamento delle vicende della società civile. Molto spesso il pensiero terminava al momento di andare a letto dopo una delle centinaia di riunioni che si tenevano nel territorio. Centinaia di punti di aggregazione (le varie organizzazioni politiche e di massa), consentivano di aggregare questo materiale, di trovare quasi sempre le sintesi migliori e dare risposte politico amministrative adeguate o attuare corrette elaborazioni di politica sindacale o prendere valide decisioni economico imprenditoriali. Anche il rapporto fra elettori ed eletti o fra nominati e amministratori, o fra associati e dirigenti, non si limitava alla forma lamentata da Scalfari. Il rapporto era biunivoco. Funzionava dall'alto in basso e dal basso in alto.

Se questa non è democrazia nel vero significato del termine!

Tutto perfetto? Certo no. Ognuno dei protagonisti doveva fare i conti con la concretezza e la portata dei problemi, con i limiti oggettivi locali e di provenienza esterna, molto spesso con i propri limiti soggettivi. Doveva fare i conti con la necessità di una dialettica che non mortificasse alcun contributo, ma non si riducesse in una inconcludenza. Era al tempo stesso una scuola in cui imparare e in cui insegnare.



Perché questa realtà è scaduta fino al basso livello di oggi cui non sfugge, seppur con qualche resistenza, anche la nostra situazione? Argomento interessante che merita una futura e attenta analisi. Per oggi possiamo limitarci a constatare che una delle cause è data dalla applicazione, da ormai diversi anni, di una politica dello Stato che mortifica le autonomie locali e quindi gli interlocutori primari di tutto il fenomeno che ho prima descritto. Purtroppo questa politica sta ancora sviluppandosi, anzi sta peggiorando. Argomento di assoluta attualità in riferimento al futuro referendum.

# IL NO DI UNA PARTIGIANA

GABRIELLA ZOCCA - PRESIDENZA ONORARIA ANPI BOLOGNA



Sono una vecchia partigiana che ha vissuto e partecipato, durante tutto il secolo scorso, alle grandi lotte per la trasformazione della società italiana. Oggi

ho davanti un progetto che stravolge la Costituzione. Quella Costituzione che è nata dalle lotte e dal sacrificio di tanti cittadini. Spesso sono chiamata da scuole o da centri sociali per parlare della Resistenza. Io accetto, ma vorrei che fosse chiaro che noi partigiani non andiamo per chiedere riconoscimenti o meriti; non ne vogliamo. Vogliamo invece spiegare le ragioni che ci spinsero ad andar a combattere. Volevamo un mondo migliore. Oggi non accettiamo di disperdere i frutti delle nostre battaglie: quelle in guerra e quelle soprattutto civili. È importante che non si dimentichi che siamo stati spinti a ribellarci a una società di violenze e sopraffazioni. Anche prima della guerra per i cittadini italiani la vita era molto dura: violenza, miseria, sacrifici e divieti per ogni cosa che non fosse il fascismo e la conquista dell'impero. Scuole, arte, cultura solo fasciste (e per pochi) e... guerre per l'impero: Albania, Spagna, Ucraina, Libia. Ma quando il fascismo arrivò in Etiopia, la Società delle Nazioni chiuse l'Italia in un cerchio senza uscita. E crebbe la miseria (se possibile) e diventò vera fame. Poi la Germania iniziò la guerra per impadronirsi del mondo. Mussolini, che voleva partecipare alla conquista del mondo, dichiarò che gli servivano 2.000 morti da mettere sul tavolo della resa delle "plutocrazie" e ci portò alla guerra. Ma non realizzò i suoi obiettivi, come ben sappiamo. Viceversa vi fu ancora più violenza, morte, fame, miseria nera. Cominciò a serpeggiare lo scontento tra il popolo, mentre cominciava a organizzarsi la Resistenza. Volevamo liberarci di fascisti e tedeschi, ma volevamo soprattutto creare un mondo nuovo dove fosse possibile essere lieti di vivere.

Non sto a spiegarvi come e cosa fu la Resistenza; ormai è noto. Né come sia costata enormi sacrifici, morte, dolore e quanti non sono tornati. Non abbiamo lottato solo per cacciare fascisti e tedeschi; eravamo decisi a creare un'Italia democratica dove il popolo fosse libero e sovrano. Il primo atto delle forze politiche democratiche resistenti fu di dare alla

società italiana una Costituzione democratica. Essa fu votata all'unanimità. Fatto che non successe mai più, purtroppo.

Finita la guerra seguirono anni e anni di lotte democratiche per rendere reali i diritti dei cittadini e delle donne. Lotte dure, spesso vinte, che hanno creato una società libera e democratica. Si è dovuto molto lottare per cercare di applicare la Costituzione e, in questo senso, non tutto si è ottenuto. Ma la lotta deve continuare per quegli obiettivi.

Oggi ho qui davanti a me la Costituzione, il progetto di riforma in attesa di referendum e una legge elettorale iniqua. La Costituzione corre molti rischi. Si dice che i primi articoli della Carta (parte prima) non sono in pericolo perché non possono essere toccati. Ma non è necessario cambiarli, basta svuotarli del contenuto.

Prendiamo per esempio l'articolo che garantisce "la libertà e l'eguaglianza dei cittadini" e l'obbligo di rimozione di ciò che impedisce la loro "effettiva" partecipazione all'organizzazione politica.

Esaminiamo cosa prevede la legge elettorale in vigore: elezione obbligata del capolista (ma quante sono le liste con relativi capolista?); un numeroso "premio di maggioranza" alla lista che ottiene più voti (magari il 20% su un totale di votanti del 49%). Vi sembra questo un Parlamento democratico e rispettoso dei cittadini come previsto all'art. 3 dell'attuale Costituzione? Ma il peggio è il probabile seguito. Se questo progetto di Costituzione verrà applicato (cosa forse difficile vista la farraginosità dei capitoli proposti) avremo un Parlamento con una maggioranza assoluta (che non risponde ai voti dei cittadini), ma che può eleggere un governo che avrà ampi e indiscutibili poteri, molto pericolosi per quel residuo di democrazia che rimarrà. Inoltre un senato non eletto, dalla composizione stranissima e dal funzionamento ancora più improbabile. E tutto questo aggravato dalla considerazione di quale classe politica disponiamo: molti corrotti, spesso impreparati, ignoranti con valanghe di ruberie, appropriazioni, scalate politiche e disinteresse per una politica che difenda le nostre aziende, un tempo fiorenti ed ora regalate agli stranieri o fallite. Ma la disoccupazione, la miseria non sono i veri problemi che deve risolvere il governo? C'è ancora chi si stupisce della posizione dell'ANPI sul testo di riforma della Costituzione? Qualcuno può credere che chi ha speso in guerra la propria giovinezza e che ha continuato per tutta la vita a lottare per raggiungere gli obiettivi nati in quei giorni tragici, possa assistere a questo scempio senza tentare almeno di fermarlo?

# NON È QUESTA L'UNICA RIFORMA COSTITUZIONALE POSSIBILE



A CURA DI ARCI

La Costituzione è una questione che riguarda tutti.

Riguarda anche noi, l'Arci. Ispira i nostri circoli e i nostri Comitati nell'azione e nella pratica quotidiana. Conosciamo quale sia la fatica e il fascino dell'esercizio della democrazia, soprattutto se ad agirla sono persone che si impegnano volontariamente per animare le proprie comunità di riferimento, per offrire risposte ai bisogni e ai desideri dei propri quartieri, frazioni, comuni. Ora la riforma di una parte della Costituzione sarà sottoposta a referendum costituzionale. L'azione dell'Arci, da sempre e nel prossimo futuro, è dettata dalla volontà di offrire strumenti di emancipazione per i propri soci e le proprie socie e per la società tutta.

Attraverso momenti di approfondimento, di studio e percorsi informativi, ci impegneremo nei prossimi mesi per sensibilizzare quante più persone possibile, su una questione che non ha a che fare semplicemente con gli equilibri interni ai partiti e che ci rifiutiamo di veder rappresentata come un plebiscito sulla vita del Governo.

È a partire dalla necessità di dare voce al nostro radicamento sociale, in una discussione di interesse generale, che vogliamo esprimere il nostro parere. Questa riforma è una cattiva riforma. L'intento di superare il bicameralismo paritario, produce in realtà un Senato dal profilo poco chiaro. L'obiettivo di risparmiare sui costi della politica, che in questi anni ha alimentato un discredito nei confronti delle istituzioni pubbliche, e verso partiti e politica, si traduce in un ri-accentramento dei poteri dello stato, invalidando di fatto la delega agli enti regionali di pianificare i propri ordinamenti legislativi secondo la prossimità al territorio.

Il funzionamento degli istituti di democrazia diretta è rinviato a future leggi costituzionali. Il sistema dei contrappesi, centrale nella nostra Costituzione, si squilibra, anche a causa del combinato disposto con la nuova legge elettorale, a favore dell'esecutivo. La Camera a maggioranza assoluta può deliberare lo stato di guerra.

Come Arci ci confrontiamo ogni giorno con la complessità e frammentarietà della società italiana.

Anche per questo, abbiamo imparato che qualsiasi riforma della Carta costituzionale, del funzionamento degli organi dello Stato, dei meccanismi elettorali e, più in generale, delle regole alla base della nostra democrazia, non può risolvere nessuna crisi, se non tiene conto della complessità del nostro Paese. Purtroppo questa riforma rischia fortemente di restringere gli spazi di partecipazione e rappresentanza, in cui operano i corpi intermedi, agendo più per rispondere ad interessi particolari e contingenti invece che guardare agli interessi generali e al futuro del Paese. Per noi si tratta di una riforma che accentua le difficoltà delle istituzioni pubbliche e della politica, accrescendo la distanza tra questi e i cittadini e le cittadine, con effetti negativi sul futuro del Paese. ■

## IL MIO PRIMO VOTO

MARGHERITA MAZZA

Il referendum del 4 dicembre 2016, a mio parere, studentessa diciannovenne alla prima esperienza di voto, rappresenta un appuntamento impegnativo, ciò nonostante non voglio mancare. Il diritto di voto esprime la volontà individuale di ogni cittadino, perciò ritengo indispensabile esercitarlo. Fatta tale premessa, per quanto riguarda questo quesito referendario, negli ultimi mesi ho ascoltato le ragioni del Sì e quelle del No, cercando di definire la mia posizione. Sono consapevole della necessità di un cambiamento che possa migliorare la struttura e le regole della nostra Repubblica, a patto che si rispettino i principi basilari del nostro ordinamento. Non dimentichiamoci che la Carta costituzionale rappresenta le fondamenta del nostro Stato, perciò un eventuale cambiamento deve essere discusso e condiviso, senza che prevalgano egoismi di parte. Questa poteva essere un'opportunità per i nostri rappresentanti di dimostrare una maturità politica che tendesse al nostro bene: penso piuttosto che sia stata un'occasione mancata. Dopo aver assistito ai vari dibattiti, ho percepito una mancata consapevolezza nei rappresentanti, i quali, invece di svolgere correttamente e onestamente il proprio compito, hanno piuttosto fatto prevalere interessi di parte.

Mi domando se il cambiamento non debba essere applicato alla mentalità politica odierna, piuttosto che alla Costituzione. ■



# L'ATLANTE DELLE STRAGI NAZISTE E FASCISTE IN ITALIA 1943-1945:

## UNO STRUMENTO CHE NON HA PARI IN EUROPA

**ANNALISA PALTRINIERI**

È stato presentato nell'ambito delle commemorazioni dell'eccidio di Monte Sole, l'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia [www.straginazifasciste.it](http://www.straginazifasciste.it). Dopo la Farnesina, in marzo, è toccato ai locali della Scuola di Pace di Monte Sole ospitare l'incontro. Scelta, ovviamente, non casuale poiché da sempre la Scuola di Pace, parte integrante del territorio in cui opera, è un luogo, come ha sottolineato il presidente della Fondazione Simone Fabbri, nel quale interagiscono tanti aspetti di un mosaico complesso: storia, memoria, formazione, laboratori rivolti ai ragazzi che, partendo dai conflitti passati, affrontano i conflitti in atto. Una scuola tanto radicata nel locale, come ha precisato Elena Bergonzini, quanto proiettata in ambito

internazionale non solo per i campi con ragazzi provenienti da mezza Europa ma anche perché, solo per fare un esempio, di recente Francesca una delle educatrici, è riuscita a costituire un gruppo di lavoro sul conflitto con insegnanti in Mozambico.

Dalla presentazione un dato è emerso con estrema chiarezza: l'Atlante è uno strumento che non ha pari in Italia e in Europa.

In ottemperanza ad alcune raccomandazioni emerse da una commissione composta da cinque storici tedeschi e da cinque storici italiani per elaborare un passato comune, è stato istituito il "fondo italo tedesco per il futuro" con il quale sono stati finanziati diversi progetti tra cui l'Atlante presentato dall'ANPI e dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Occorre precisare, con rammarico, che un lavoro del genere è stato possibile grazie al solo contributo tedesco.

Paolo Pezzino, direttore scientifico dell'opera, ha sottolineato con forza come questo contributo non esaurisca la richiesta di risarcimento avanzata dai familiari delle vittime e che l'averlo accettato non significa in alcun modo condividere la decisione del tribunale dell'Aja che quella richiesta ha rigettato. Pensiero ribadito anche da Gianluca Luccarini presidente dell'Associazione familiari delle vittime degli Eccidi di Monte Sole.

Entriamo nel merito. La realizzazione dell'Atlante ha consentito in primo luogo di fondere i materiali precedenti in modo organico, poi si è scelto di censire tutti gli episodi di violenza occorsi in Italia dal gennaio del 1943 al dicembre 1945 ad opera di nazisti e fascisti a danno di civili e partigiani inermi. L'elenco delle casistiche è lungo e comprende persone uccise nell'ambito di azioni di desertificazione e rappresaglia, singole persone colpite perché in un qualche modo hanno espresso sentimenti antifascisti o forme di disobbedienza, ma anche renitenti, disertori, ebrei (non sono stati inclusi gli ebrei deportati), religiosi, partigiani disarmati. Non sono stati censiti, invece, i partigiani caduti in combattimento. La decisione di scindere l'aggettivo nazifascista usato comunemente, deriva dal fatto che c'è una strategia autonoma e specifica dello stragismo "repubblicano" non riconducibile solo a collaborazionismo. In genere le azioni condotte solo da fascisti sono più mirate, rivolte nello specifico agli antifascisti.

In totale sono stati censiti 5.626 episodi per un totale di 23.662 vittime ma il lavoro è aperto e può essere integrato.

È stata realizzata una scheda monografica per tutti gli episodi, sono stati ricostruiti i fatti, sono state riportate molte informazioni sulle vittime; laddove si è potuto sono stati indicati i reparti responsabili, a volte sino al livello dei singoli colpevoli, sottolineando se c'è stata collaborazione tra nazisti e fascisti. Un picco di episodi che investe il Sud si riscontra nell'autunno del '43 e da esso emerge la chiara volontà di punire la popolazione italiana. Emergono le stragi dell'ultima ora e la Regione Emilia-Romagna è quella con il maggior numero di vittime. Gli episodi sono divisi anche per tipologia: massacri, rappresaglie, retate, rastrellamenti, terra bruciata, ritirata. In prevalenza le vittime sono maschi tra i 17 e i 65 anni mentre la maggioranza degli episodi censiti fotografa una strategia di micro violenza diffusa: sono "solo" 14 gli episodi con più di cento vittime.



Sul sito sono riportate anche le sentenze, le storie processuali, la memoria, le ricerche. La sezione "memoria di pietra" è dedicata alle lapidi e ai monumenti. In totale sono stati 120 i ricercatori coinvolti che hanno operato a livello nazionale.

Secondo Luca Baldissara, docente all'Università di Pisa e membro del comitato scientifico della Scuola di Pace, si tratta di uno strumento senza uguali in Europa e in Italia, importante per la ricerca e, soprattutto, di un antidoto efficace contro qualsiasi rimozione. Una simile colossale banca dati in continuo aggiornamento, che fotografa la politica del massacro sul territorio italiano, permette di lavorare su singoli episodi e di conoscere un fenomeno storico importante: la centralità della guerra partigiana. Memori delle guerre combattute in Russia e in Jugoslavia, tra i tedeschi si sviluppa una psicosi della guerra partigiana al punto che, come è accaduto in Campania, tutte le ribellioni e le ostilità della popolazione vengono classificate come Resistenza. Ciò non significa che esista sempre e comunque una relazione diretta tra attività partigiana e stragi. Un altro dato che emerge dall'analisi è che la politica del massacro coincide con la politica del controllo del territorio. Lungo le linee della ritirata, prima attorno alla Gustav poi alla Gotica, viene attuata una strategia aggressiva, tesa a difendere il confine del Reich, condotta da reparti e comandanti che agiscono autonomamente. L'Atlante permette di capire questa struttura, "spalmando" la storia sul territorio si rende oltremodo chiaro il peso avuto dalla Resistenza, considerata dai nazisti una fortissima minaccia di natura politica e militare. Per questo

si deve realizzare una politica del terrore e di tabula rasa.

Abbiamo ora a disposizione uno strumento utile, quindi, anche per i non addetti ai lavori, adatto a molteplici ricerche, prezioso per insegnanti e studenti. Non solo. Si tratta di uno strumento indiretto per ragionare anche sull'attualità: sulla tipologia della violenza, sul percorso e la formazione dei carnefici, sull'identità delle vittime. In sostanza l'Atlante può diventare uno stimolo per ragionare sulla cultura della guerra che colpisce gli inermi. È dal secondo conflitto mondiale, infatti, che la percentuale di vittime civili è più alta di quella dei militari (attualmente molto più alta).

Uno strumento utile e duttile: sta a noi sfruttarne le potenzialità e farlo vivere. ■



# LA BATTAGLIA DELL'UNIVERSITÀ

MAURO MAGGIORANI

Nel contesto delle celebrazioni resistenziali, il 20 ottobre si pone come tappa inaugurale della memoria pubblica delle grandi battaglie cittadine dell'ottobre e del novembre 1944 (Università, Porta Lama e Bolognina). Come altri episodi particolarmente significativi della Resistenza bolognese, la battaglia dell'Università è entrata immediatamente a far parte del "culto della Resistenza", un rito laico che le Istituzioni e la comunità bolognese celebrano ogni anno nel rispetto di una consolidata cronologia. Un rito che, con la progressiva scomparsa dei protagonisti, è andato assumendo lo scopo di richiamare l'attenzione di "coloro che non c'erano" sui valori fondativi della nostra Repubblica; un "richiamo di libertà", lo si potrebbe definire, un vaccino democratico da ripetere periodicamente per tenere lontano il virus dell'oblio. Ma nulla è fermo e, anzi, notevoli e radicali sono le trasformazioni che hanno interessato la nostra società in questi decenni; non meno profonde le conseguenze che esse hanno prodotto nei singoli individui, nel loro modo di vivere e interagire. Viene naturale, allora, domandarci se sia ugualmente mutato il ricordo della stagione resistenziale; e spontanea si affaccia la curiosità di rileggere i passati discorsi pubblici, gli articoli e le pubblicazioni che nel tempo hanno scandito gli anniversari. È una indagine che non mi risulta sia ancora stata fatta; ma chi la volesse tentare non troverebbe troppe difficoltà perché gran parte

di quelle celebrazioni sono rimaste "impigliate" nella storia, prima sotto forma di documentazione cartacea, poi soprattutto digitale: articoli, pubblicazioni grigie, volumi a stampa, fotografie, materiali video. Sarebbe un'impresa utile per tentare di collocare il nostro "qui ed ora" in una linea del tempo chiara e definitiva. Perché se l'obiettivo cui ambiamo è sempre lo stesso ☒ tenere assieme due momenti storici temporalmente distanti e distinti (il 1944 e il tempo presente) ☒ dobbiamo essere consci che questi due momenti hanno, oggettivamente, sempre meno cose da dirsi. Spetta a noi creare legami per attualizzare gli ideali di allora. Nel parlare dunque delle grandi ricorrenze cittadine dobbiamo sforzarci di pensare all'oggi, per creare un contatto tra il passato e la contemporaneità, non meno afflitta da problemi economici e sociali. Con questo sguardo al passato ma proiettato al presente, ricordiamo allora ☒ ancora una volta ☒ i fatti di settantadue anni or sono.

Tutto ebbe inizio in estate quando, in previsione di quella che si riteneva l'imminente liberazione della città, il Comando piazza di Bologna predispose un piano insurrezionale. Le notizie positive che provenivano dal fronte circa l'avanzata Alleata erano, del resto, confermate e alimentate dai più alti gradi dei comandi partigiani. Per questo fra la metà di settembre e la metà di ottobre del 1944 il CUMER diramò una serie di direttive ai comandi delle Brigate di montagna ordinando il progressivo avvicinamento delle formazioni verso la pianura. L'ordine di entrare



in città ☐ eseguito da molti gruppi partigiani ☐ si rivelò drammaticamente sbagliato: diversamente dalle attese il 28 ottobre gli americani iniziarono a trincerarsi. Pochi giorni più tardi il generale Alexander, in un famoso e discusso proclama, invitò i partigiani a smobilitare sino a primavera. Nel frattempo, però, le brigate cittadine, rafforzate dai partigiani giunti dalla montagna e dalla pianura, avevano approntato basi e depositi nel cuore del centro storico e nell'immediata periferia. Fra queste c'era l'8a brigata di Giustizia e Libertà "Masia" che aveva allestito la sua base principale nella sede dell'Istituto di Geografia: in una stanza sotto il tetto erano state sistemate due radio ricetrasmittenti, con le quali la brigata si teneva in collegamento con il comando di Milano e con le missioni alleate e nei sotterranei erano stati preparati depositi d'armi e di viveri. A metà ottobre, quando le punte avanzate della 5a armata americana si fermarono poco prima di Pianoro, le basi partigiane, ad una ad una, cominciarono ad essere scoperte. La prima fu quella dell'Università. A seguito di una delazione, verso l'ora di pranzo del 20 ottobre, circa 200 militi della Guardia nazionale repubblicana circondarono la base; una parte dei partigiani riuscì a mettersi in fuga, mentre i restanti ingaggiarono la battaglia; verso sera le brigate nere entrarono nell'edificio e catturarono tutti; vivi e morti (Mario Bastia, Ezio Giaccone, Leo Pizzigotti, Luciano Pizzigotti, Antonio Scaravilli e Stelio Ronzani) vennero poi trascinati contro il muro e fucilati. Questi i fatti.

A noi spetta trovare le forme, le parole, le azioni capaci di farli sentire ancora vivi. Non è facile. È un problema che certo non aveva il giellista Oronzo Colangeli che nel primo anniversario della battaglia , poco più di settant'anni fa, scriveva: *Al termine di quella tragica giornata d'ottobre, sei corpi muti ed inerti, rigidi come sull'attenti, vivevano il sonno che non muore, vegliati dall'abbraccio della natura, profumati dalle lagrime dell'alloro, coperti dal manto aghiforme dell'abete, come per un rito senza incenso ma ugualmente tutto pietà.*



# LA VICENDA “RESISTENTE” DELLA DIVISIONE ACQUI NELLE ISOLE IONIE NEL SETTEMBRE 1943

VINCENZO SARDONE

Così come il popolo greco disse NO all’invasione di Mussolini, i soldati italiani dissero NO alla cessione delle armi ai tedeschi.

Non solo alcuni autorevoli storici che si sono occupati della tragica esperienza della divisione Acqui, ma anche i tre Presidenti della Repubblica che in anni diversi si sono recati a Cefalonia a onorare il ricordo dei caduti (Pertini nel 1980, in particolare Ciampi nel 2001 e Napolitano nel 2007) hanno posto l’accento su un aspetto: si può parlare del primo gesto di resistenza nei confronti del nazismo di un’Italia libera dal fascismo. Certo si trattò di rivolta “militare”, diversa da quella lotta di popolo che prese avvio con le quattro giornate di Napoli che potremmo definire resistenza “civile”, differente anche da quella partigiana sviluppatasi nelle regioni del Centro-Nord Italia occupato dai nazisti e dai fascisti di Salò a partire dall’autunno del 1943 e proseguita fino alla Liberazione. Quello della Acqui fu comunque l’unico caso di opposizione alla cessione delle armi da parte di un’intera divisione dell’esercito italiano che, lasciato alla sbando dalla fuga del Re e dagli effetti del proclama Badoglio, fu saccheggiato di armamenti, attrezzature militari e uomini da parte dell’ex alleato tedesco. Oltre 600.000 soldati furono internati nei campi di prigionia in Germania, Austria e Polonia dopo essersi arresi alle truppe di occupazione tedesche in Italia e in quei luoghi (come i Balcani) dove i due eserciti ex alleati coesistevano come invasori.

La Acqui, una divisione dalla lunga tradizione che risaliva al Risorgimento, dopo essere stata impiegata dapprima sul fronte occidentale e poi su quello greco-albanese, era stata dislocata nelle isole Ionie della Grecia fin dal mese di maggio del 1941 al comando del generale Luigi Mazzini. Le isole dell’Eptaneso furono affidate al controllo italiano e sottoposte a un vero e proprio protettorato civile affidato al gerarca Piero Parini.

Dopo il crollo del fascismo e l’arresto di Mussolini, in coerenza con il “piano Alarich”, il 7 agosto 1943 truppe tedesche al comando del tenente colonnello Hans Barge sbarcarono a Cefalonia stabilendosi a Lixuri, nella penisola occidentale di Paliki. Il 966° reggimento tedesco era composto da 25 ufficiali e circa 1800 uomini, molti dei quali criminali comuni,

in gran parte austriaci, ai quali era stato offerto l’arruolamento come alternativa al carcere.

La Acqui al momento dell’armistizio presidiava l’isola di Cefalonia con la maggior parte dei suoi effettivi. Dal 6 giugno 1943 il comando divisionale era passato al generale Antonio Gandin. La divisione (che comprendeva reparti di fanteria, artiglieria, marina, carabinieri e guardia di finanza) contava circa 11.500 uomini fra sottufficiali e truppa e 525 ufficiali. Un vantaggio solo numerico, visto l’evidente



svantaggio riguardo soprattutto alle armi pesanti.

Durante un mese di convivenza i rapporti fra italiani e tedeschi si mantennero abbastanza buoni, ma dopo l’annuncio dell’armistizio dell’8 settembre, la Acqui disse NO alla cessione delle armi imposta dai tedeschi e decise di combattere. Stessa scelta compì il 18° reggimento fanteria a Corfù, agli ordini del colonnello Lusignani, con ancora maggiore prontezza. Tale decisione scaturì dalla concomitanza di una serie di fattori e di eventi che si succedettero e sovrapposero nelle decisive giornate che vanno dal 9 al 14 settembre, caratterizzate da pressanti ultimatum

tedeschi, convulse trattative, ordini superiori ambigui e orgoglio di molti ufficiali e soldati che rifiutavano la resa.

Il 13 settembre arrivò sull'isola il generale divisionale Hubert Lanz che diede l'ennesimo ultimatum a Gandin. Il generale italiano, fatto insolito nelle procedure militari, indisse una specie di referendum fra i vari reparti su tre punti: con i tedeschi, contro i tedeschi, cessione delle armi. Ci sono pareri discordanti fra gli storici sulla pretesa unanimità delle

quasi completamente distrutta e in fiamme sotto le incursioni degli stukas. Si contarono circa 800 morti e quasi 2.000 feriti anche fra la popolazione greca. L'unico tentativo di aiuto, l'invio delle torpediniere Clio e Sirio da parte del contrammiraglio Giovanni Galati per portare armi, munizioni, viveri e medicinali fu bloccato dall'ammiraglio inglese Peters. Nessun appoggio dagli Alleati, nonostante la vicina Puglia ospitasse ingenti forze aeree, soprattutto nella base di Amendola nel Foggiano, che avrebbero potuto facilmente intervenire. Ai tedeschi al contrario



truppe in favore dello scontro con i tedeschi, ma sta di fatto che dal Comando Supremo di Brindisi giunse l'ordine di «resistere con le armi alle pretese tedesche di consegna degli armamenti», firmato dal generale Francesco Rossi. Con tale appoggio formale da parte del governo, il 14 settembre Gandin fece consegnare al comando tedesco la risposta definitiva di rifiuto del disarmo.

Nella settimana dal 15 al 22 settembre si svolse la battaglia di Cefalonia che inizialmente fu favorevole ai reparti italiani che respinsero gli attacchi tedeschi via terra e via mare. Ben presto però Argostoli fu

giunsero rinforzi in uomini, mezzi e armamenti. Il comando delle truppe tedesche sull'isola fu assunto dai maggiori Harald von Hirschfeld e Reinhold Klebe ricordati come i boia di Cefalonia. Gli stukas, dopo aver distrutto le batterie del 33° artiglieria, si scatenarono contro i reparti di fanteria. Il sottotenente di vascello Vincenzo Di Rocco venne inviato in Puglia con l'unico mezzo navale disponibile (un motoscafo della Croce Rossa) per sollecitare un soccorso aereo o navale. Riuscì a raggiungere Gallipoli e poi Brindisi solo nel pomeriggio del 21 settembre ma non ottenne l'aiuto sperato. Le truppe del 317° fanteria furono portate a diversi attacchi del nodo strategico di Kardakàta con esiti disastrosi. I tedeschi intanto

lanciarono manifestini nei quali invitavano i soldati italiani a deporre le armi, quale unica via di salvezza da un sicuro annientamento. Il generale Gherzi tentò di ricostruire un'ultima linea difensiva schierando ciò che restava del 17° fanteria ma fu una disfatta. I tedeschi occuparono Argostoli e a Gandin non rimase che arrendersi senza condizioni, il 21 settembre nel salone di villa Valianos a Keràmies, sede del comando tattico. Era comunque la resa di un reparto in uniforme, che obbediva a ordini legittimi, ma senza la formale dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania (che giunse tardiva il 13 ottobre), i soldati della Acqui furono considerati "franchi tiratori" (frei schärlerei) e quindi fuori dalla Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra.

Dal 22 al 25 settembre a Cefalonia si scatenò la vendetta tedesca: oltre ai 1.300 soldati già caduti sotto i bombardamenti o in combattimento, almeno altri 4.000 furono fucilati o mitragliati, compreso lo stesso generale Gandin, che buttò a terra con sdegno la croce di ferro tedesca prima di cadere sotto i colpi del plotone d'esecuzione. In quelle 48 ore i soldati della Wehrmacht rastrellarono e falciarono, dopo averli anche umiliati e depredati delle cose più personali, centinaia di soldati catturati o arresi. Furono massacrati a gruppi di decine alla volta, nei campi, sui bordi delle strade, in mezzo agli ulivi. I loro corpi occultati in cisterne naturali, sepolti dal terriccio delle scarpate, cosparsi di benzina, dati alle fiamme o gettati in mare. Il 24 settembre nei pressi della Casetta Rossa vicino capo San Teodoro ad Argostoli furono fucilati 136 ufficiali a gruppi di quattro-otto per volta. Solo 37 furono risparmiati, grazie all'intervento di uno dei sette cappellani, don Romualdo Formato, e al fatto che si dichiararono sudtirolesi o presentarono la tessera del Pnf.

Placata la rabbia tedesca, i soldati italiani superstiti, dopo qualche giorno di permanenza ammassati nella ex caserma Mussolini in condizioni disumane, furono caricati su piroscafi per essere trasferiti nei lager. Due di questi (Ardena il 28 settembre e Margherita il 13 ottobre) incapparono in un tratto di mare minato. Circa altri 1.500 italiani perirono affogati e solo in pochissimi riuscirono a salvarsi a nuoto, a parte i tedeschi quasi tutti incolumi grazie alle scialuppe e ai salvagente. Riuscirono invece a raggiungere il porto di Atene altri quattro piroscafi con quasi 4.500 uomini, partiti da Argostoli tra il 13 ottobre e il 2 novembre. Questi prigionieri giunti sul continente furono poi deportati in Germania (Zeithain) o Polonia

(Auschwitz e Treblinka), da dove molti non fecero più ritorno, e in pochi poterono rivedere le loro famiglie solo alcuni mesi dopo la fine della guerra.

Dei militari della Acqui sopravvissuti ai massacri meno di 3.500 tornarono in patria, tra i quali circa un migliaio rimasti sull'isola adibiti al lavoro coatto che rientrarono in Italia già nell'autunno del 1944, dopo il ritiro delle divisioni tedesche da tutta l'area dei Balcani. Fra questi anche il capitano di artiglieria Apollonio che si finse soldato semplice e funse da interprete grazie alla sua conoscenza del tedesco. Egli aveva organizzato clandestinamente il Raggruppamento Banditi Acqui con compiti di sabotaggio in collaborazione con gli Alleati e i partigiani greci, gli Andartes. Il 12



novembre il grosso del raggruppamento, armato e inquadrato, si imbarcò per l'Italia, salvo un centinaio di volontari che continuarono a combattere sul continente con i partigiani greci comunisti. Fu l'unica

unità dell'ex esercito italiano cui fu concesso di rientrare in patria con l'onore delle armi.

Essendo una divisione di truppe da montagna, la Acqui era composta principalmente da soldati provenienti dalle regioni subalpine. Tuttavia si può forse affermare che non vi era regione italiana che non fosse rappresentata nella divisione. Anche per tale motivo si può parlare di una tragedia di importanza nazionale che coinvolse tutto il popolo italiano. Per tale ragione è ancora più grave che l'onore e la memoria delle migliaia di soldati, brutalmente massacrati da un esercito regolare come la Wehrmacht, siano stati per quasi un trentennio sacrificati con l'oblio sull'altare della "guerra fredda". Solo dopo il crollo del muro di Berlino la storiografia ha finalmente sviscerato e fatto conoscere la vicenda che è tuttora oggetto di indagine. Sul versante della giustizia si è tentato di ricercare e perseguire gli ufficiali tedeschi responsabili, ma con scarsi risultati.

I soldati della provincia di Bologna inquadrati nella Acqui erano circa 150. Le loro schede biografiche sono in gran parte presenti anche nel Dizionario biografico di L. Arbizzani e N.S. Onofri, che occupa quattro dei sei volumi dell'opera *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. Altri nominativi possono essere rintracciati consultando il sito dell'Associazione nazionale divisione Acqui, dove chi vuole approfondire l'argomento, può trovare testimonianze, documenti, filmati, documentari, bibliografia, notizie e appuntamenti. ■



## I 100 ANNI DI MARIO ANDERLINI

MASSIMO MELICONI

Il 10 Ottobre scorso Mario Anderlini ha compiuto 100 anni. È stato festeggiato dalla famiglia, dagli amici, dall'ANPI, dal Comune di Bologna con il sindaco Merola per primo, tutti unanimi nel riconoscere i grandi meriti di Mario, prima grande partigiano e poi infaticabile attivista politico come comunista e con tutto quello che è venuto dopo il PCI. Uno di quelli che ha fatto l'Italia democratica, fuor di retorica, anche se in questi ultimi anni gli ho sentito spesso dire che lui e gli altri partigiani si erano battuti sperando in un paese migliore di quello attuale. Un uomo sempre capace di dialogare, di confrontarsi con le novità che via via sono emerse in questi anni, nonostante fosse un conclamato eroe della Resistenza. Insomma l'esatto contrario di un' iconografia caricaturale tanto in voga oggi che vuole quelli come Mario come ottusamente attaccati a schemi inossidabili e intoccabili, incapaci di confrontarsi con il "nuovo" che avanza. Anche per questo, oltre a tutto il resto, grazie Mario, grazie davvero.

L'ANPI di Bologna ha festeggiato Mario Anderlini il 24 settembre scorso, poco prima del suo compleanno, in occasione del conferimento degli attestati di Presidente onorario dell'ANPI provinciale a Mario Anderlini stesso e a Ezio Antonioni, Ermenegildo Bugni, Renato Chirici, Adelmo Franceschini, Giancarlo Grazia, Luciano Michelini, Romano Poli, Renato Romagnoli, Alfero Salieri e Gabriella Zocca.



# INTITOLIAMO LA CURVA SAN LUCA AD ARPAD WEISZ

GIANCARLO GRAZIA E VALERIO FRABETTI

L'ANPI Magnani Saragozza, prestando molta attenzione al rapporto fra sport e razzismo, ha promosso nell'anno scolastico 2015-2016 un lavoro didattico con tre classi delle scuole medie "Guinizelli" con al centro la figura di Arpad Weisz, allenatore del Bologna FC degli anni '30, ebreo, morto ad Auschwitz. Weisz abitava nel nostro quartiere, in via Valeriani, vicino a dove abita tutt'ora Giovanni Savigni, compagno di scuola del figlio di Weisz, Robert, che frequentava le scuole Bombicci in via Turati. Sulla vicenda umana dei Weisz ha sviluppato un approfondimento la classe quinta delle Bombicci nel 2012-2013; ciò ha portato all'affissione di una targa commemorativa all'ingresso della scuola dedicata a Robert Weisz. Oltre al lavoro di ricerca storica, gli studenti delle Guinizelli, insieme alle rispettive insegnanti, hanno anche aderito alla petizione per intitolargli la curva San Luca dello stadio Dall'Ara. Tra i primi firmatari della petizione ci sono Matteo Marani, autore del libro *Dallo scudetto ad Auschwitz*, la Comunità ebraica di Bologna (Daniele De Paz) e Fausto Viviani dell'Associazione "W il calcio", oltre a un considerevole numero di firme di genitori, studenti e insegnanti anche di altre classi. Le firme raccolte sono state consegnate dagli studenti il 27 gennaio al Sindaco di Bologna, che espresse un disponibilità a portare avanti la proposta. Come ANPI Magnani-Saragozza auspichiamo un'iniziativa del Sindaco e del Bologna FC, per realizzare l'intitolazione della curva S. Luca a Weisz, possibilmente in occasione di una partita casalinga del Bologna vicino al 27 gennaio, giorno della memoria. ■



## A PROPOSITO DI VOCI FALSE

ERMENEGILDO BUGNI

È spiacevole vedere e sentire come, nell'ennesimo tentativo di manipolare in malo modo la Costituzione, si siano aperti rancorosi e offensivi nervosismi nei confronti dell'ANPI: associazione che sulla materia in questione (referendum) sta comportandosi in modo civile, correttamente a norma di Statuto e del proprio Congresso nazionale avuto nei giorni della metà dell'ultimo mese di maggio, che è sovrano nello stabilire regole e concetti. Addirittura c'è chi dice menzogne trasformando le proprie dimissioni in cacciata dall'ANPI. Per questi motivi riferenti la Costituzione, in assoluto nessun iscritto è stato allontanato dall'Associazione. L'unica cosa che è stata chiesta è stato il principio della correttezza: vota come vuoi ma non strumentalizzare l'ANPI per fini contrari al suo Statuto.

Consigliamo ai più accalorati di mente una delle tante erboristerie presenti sul territorio dove troveranno abbondanti erbe per tisane rilassanti. ■

## RICORRENZA DELLA BATTAGLIA DI MONTECALDERARO

Si è svolta sabato 3 settembre, a Montecalderaro, la celebrazione della battaglia dell'autunno 1944, che ricorda la presa di quelle cime da parte delle forze alleate americane, stabilendo qui il fronte più a nord della linea gotica. L'iniziativa è stata organizzata dal comitato "la nostra linea gotica" della sezione locale ANPI, in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Castel S. Pietro. I ruderi della chiesa di S. Martino distrutta dai bombardamenti bellici, la croce che si erge sulle macerie e la scultura "il prato della memoria" di Decio Zoffoli, rendono fortemente suggestivo questo luogo. Dopo l'apposizione di una corona in memoria dei caduti e l'esecuzione degli inni nazionali, si sono tenuti gli interventi commemorativi di Davide Cerè (ANPI di Castel S. Pietro) del vicesindaco Cristina Baldacci, del presidente dell'ANPI provinciale Anna Cocchi. A rendere particolarmente emozionante l'evento, la presenza e il saluto del veterano americano William Samuel Stustill, che partecipò ai combattimenti del 1944 nelle file dei *Blues Devils* della 5a armata americana.

## AL CIPPO DI SABBIUONO DI PIANO

**POESIA DI CLAUDIA PICCINNO** INSEGNANTE DELLE SCUOLE ELEMENTARI "BERTOLINI" DI CASTEL MAGGIORE

*Li ho portati i miei studenti al cippo di Sabbiuono di Piano a leggere quei 34 nomi tenendoci per mano. Arno e Vanes erano con noi a dir più volte non eravamo eroi, non c'erano né buoni né cattivi, c'era la guerra e urgeva difendere la nostra terra. Ci narrarono il coraggio del Romagna, di Franco Franchini nome di battaglia, di quando assalì il casale del Guernelli per liberare i compagni in gabbia come uccelli. 36 furono i caduti in quel 14 ottobre del'44. ma 34 i nomi riportati perché del polacco e del tedesco i documenti non furono ritrovati, s'erano uniti alla settima brigata e al distaccamento di Franchini; così ora sanno i miei bambini a chi la scuola di campagna è intitolata.*

## BORGO PANIGALE

La sezione ANPI 63a Brigata Bolero del quartiere Borgo Panigale, da quando si è ricostituita nel 2013, ha sempre cercato di collaborare con la scuola del quartiere proponendo incontri con testimoni e altre iniziative. Tra le ultime ricordiamo, assieme all'UDI, un incontro per gli insegnanti sull'educazione alla pace e al rispetto e per prevenire il bullismo. La sezione ha organizzato un viaggio di conoscenza a Marzabotto e sui luoghi della memoria. Inoltre è sempre molto forte la collaborazione con le scuole per mantenere viva la memoria della battaglia e dell'eccidio di Casteldebole.

## "TRACCE" A MONTE SAN PIETRO

**GILBERTO FAVA - ANPI MONTE SAN PIETRO**

Venerdì 7 ottobre, per il sesto anno consecutivo, nell'Abbazia dei Santi Fabiano e Sebastiano di Badia-Monte San Pietro si è tenuta l'iniziativa "Tracce", appuntamento che le associazioni del territorio (ANPI sezione di Monte San Pietro, La Conserva e Cinerana, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale), propongono per riflettere sui temi della memoria e della storia. Quest'anno "Tracce" ha reso omaggio alle donne della Costituente, con una lettura-concerto su Nilde Iotti, Nilde levatrice della Costituzione e prima donna eletta Presidente della Camera, realizzato dalla Compagnia teatrale OTE Le Saracinesche. È stata inoltre presentata la mostra

Donne della Resistenza con tavole realizzate da Gilberto Veronesi. La mostra è rimasta aperta al pubblico fino a martedì 11 ottobre. L'iniziativa era inserita negli eventi della Festa internazionale della storia. Nell'occasione, in segno di solidarietà con le popolazioni colpite dal sisma del centro Italia, si è chiesto ai presenti di dare un'offerta libera da devolvere al progetto di costruzione della "cittadella dell'Emilia Romagna" di Montegallo (AP). Il ricavato è stato di 200 euro, che sono state versate sul conto della Regione.



## VIA BROCCAINDOSSO

Per due volte nel giro di un mese la lapide di via Broccaindosso e la corona d'alloro che ricordano l'abitazione del giovane partigiano Giancarlo Romagnoli e la sua uccisione al poligono di tiro di Bologna per mano dei nazisti e dei fascisti il 3 gennaio 1944, a soli 19 anni, sono state violentemente attaccate, incendiate e danneggiate. Per due volte i cittadini di Bologna, studenti, antifascisti, iscritti all'ANPI, hanno portato fiori e biglietti per manifestare il proprio sdegno e condannare le azioni fasciste che hanno colpito la memoria della Resistenza e i suoi valori di libertà e democrazia, un patrimonio di tutti i cittadini italiani. Il Consiglio comunale di Bologna ha votato all'unanimità un ordine del giorno contro attacchi di questo tipo e le istituzioni sono intervenute per ripristinare la lapide. Il 15 ottobre in via Broccaindosso si è tenuto un *sit-in* organizzato dagli studenti che ha visto una grande partecipazione. L'ANPI provinciale ringrazia tutti coloro che sono intervenuti per difendere i valori dell'antifascismo e della Resistenza.



## FESTA DELL'UNITÀ: ALLA FINE C'ERAVAMO!

MATTIA CAVINA - ANPI CASTENASO

I giorni trascorsi alla festa provinciale dell'Unità al Parco Nord sono stati giorni intensi per tutti noi che abbiamo avuto modo di stare allo stand: quasi 60 persone che a turno hanno dato informazioni sul Referendum e sulle posizioni assunte dall'ANPI nel corso di questi mesi. Certo, non sono mancate le polemiche, talvolta anche di natura ingiuriosa, ma come ANPI si è sempre cercato di smorzare i toni, al fine di incentivare il dialogo civile. Ben di più sono stati gli attestati di stima, rivolti alla nostra Associazione, dalle persone che si fermavano al nostro stand, ringraziandoci di non essere mancati a questo appuntamento annuale e ringraziandoci di essere lì con le nostre idee e i nostri valori che sono scritti a chiare lettere nella Costituzione e che derivano dalla Resistenza e dalla Lotta di Liberazione. L'ANPI, salvo qualche giorno di mal tempo, è stata sempre presente e c'era non avendo timore di difendere le proprie ragioni, i suoi valori e le sue idee. Siamo riusciti a spiegare, senza slogan, perché queste modifiche costituzionali sono sbagliate sia nel merito che nel metodo e molte persone sono rimaste volentieri a dialogare, alcune anche per ore, su questi temi. Un punto politico all'interno della festa, dunque, ma non solo: è stato anche un luogo di incontro tra le diverse sezioni del territorio. Infatti il susseguirsi ogni sera di persone diverse in turno allo stand ha contribuito allo scambio di opinioni e pareri tra persone afferenti a sezioni tra loro geograficamente distanti e ha quindi favorito un incontro e uno scambio costruttivo di idee.

# PORTA LAME

Il 7 novembre 1944 quello che era iniziato come rastrellamento fascista e nazista dell'area attorno alla manifattura Tabacchi e all'ex-ospedale Maggiore, tra via Riva Reno e Porta Lame, si trasformò in uno scontro acceso tra i partigiani, da un lato, e i fascisti e i nazisti dall'altro. Nelle rovine dell'ospedale e dell'ex macello erano concentrati donne e uomini della 7a Gap e dei distaccamenti di altre brigate partigiane, confluiti su Bologna in previsione dell'insurrezione e della Liberazione, per la quale si dovette invece attendere fino alla primavera successiva.

I partigiani tennero testa per ore agli avversari, che impiegarono anche pezzi di artiglieria, e riuscirono infine ad allontanarsi dalla zona lungo il canale del Cavaticcio, verso la stazione, la Bolognina e Corticella. Si contarono feriti e morti da entrambe le parti. I caduti tra i partigiani furono 12. Altri sarebbero morti in seguito per le ferite riportate o perché catturati e uccisi da fascisti e tedeschi.

Il 6 novembre 2016, come ogni anno in occasione dell'anniversario di Porta Lame, l'ANPI di Bologna ha commemorato la battaglia e i caduti insieme alle Istituzioni e al coro R'Esistente dei bambini del Pratello.



ANNO STRAORDINARIO  
DI CARLO ROMAGNOLI  
DI ANNI 18  
PARTIGIANO DELIBERATO  
OCCUPANTE SEVERO  
MORTO 1955



C'è ancora bisogno dei  
PARTIGIANI  
dato che ci sono ancora  
i fascisti

